

# Il segnale Radio



## IN QUESTO NUMERO

CESARE RIVELLI  
UMBERTO BRUZZESE  
C Y R U S  
LANDO FERRETTI  
GIUSEPPE M. MUSSO  
WALTER NASI  
CARLO M. PENSA  
VINCENZO RIVELLI  
La melina di: MANZONI

Un articolo del traditore

**CANDIDUS**

PROGRAMMI RADIO  
DELLA SETTIMANA

LA VOCE DEGLI ASSENTI

SALUTI DALLE TERRE INVASE



# Segnalazioni della settimana

## Domènica 11 Febbraio

14.41. DONNA JUANITA, opera in tre atti - Regia di Franco Zeffirelli - Nuova Orchestra e Coro dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia - Regia di Franco Zeffirelli

## Lunedì 12 Febbraio

18. Concerto del pianista Riccardo Casadei

20.20. RADIO GRIGIOVERDE

## Martedì 13 Febbraio

21.21. CICKIOLA, soubrette-musical in due atti di Eric Trosby - Regia di Claudio Finelli

## Mercoledì 14 Febbraio

20.20. RADIO GRIGIOVERDE - Trasmissione dedicata alle feste invernali

## Giovedì 15 Febbraio

21.18. NESTO PIANO, commedia in tre atti di Alfredo Gagli - Regia di Rossini Ferrieri

## Venerdì 16 Febbraio

20.23. RADIO GRIGIOVERDE - Trasmissione dedicata al cinema italiano

## Sabato 17 Febbraio

16.45. Alle feste del centenario commemorata l'opera: PIATTO, con scene dall'Asinaria e dall'Asfritone - Regia di Claudio Finelli

## Domènica 18 Febbraio

16. DON PASQUALE, commedia buffa in tre atti - Regia di Gastone Donatoni

**Edizione S.P.E.L.A.**  
 Direzione, Redazione e Amministrazione:  
**MILANO**  
 Corso Sallustiana, 26 - Telefono 96.13.43

Rate di abbonamento: 12 mesi Lire 1.200, 6 mesi Lire 600, 3 mesi Lire 300, 1 mese Lire 100, 15 giorni Lire 50, 5 giorni Lire 25, 3 giorni Lire 10, 1 giorno Lire 5

Per le Pubblicità rivolgersi alla S.P.E.L.A. - Direzione, Redazione e Amministrazione - Corso Sallustiana, 26 - Milano - Telefono 96.13.43

Spedizione in abbonamento (Gruppo III)

La matita di MANZONI



## TINGETTANGEL

furono favoriti dalla fortuna o che non possedettero, da giovani, la virtù del risparmio. Poveri e cari amici della mia vita.

— Non può essere più brutto di quella che ho letto.

TRA IL Falstaff e gli Inni sacri, che furono chiamati gli ultimi colloqui del divino creatore coll'infinito, un certo tale chiese al venerando Maestro quale fosse fra tutte le opere da lui scritte la sua prediletta.

UN GIOVANE musicista di belle speranze si reca in casa Ricordi per far stampare a proprie spese, si intende, una sua romanza. Ne presenta due a Giulio Ricordi perché scelga lui la migliore. Il grande editore ne scorre una e, restituendo i due rotoloni al neo-compositore, dice subito: «Pubblicate, a cuor sicuro, l'altra».

ALLE EPOCA dei Vesperi Siciliani, Verdi ebbe occasione di rivedere a Parigi Adelaide Ristori, di cui era entusiasta ammiratore e così ne scrisse alla Maffei: «La Ristori fu qui furora e ne ho gran gusto. Ho annientato la Rachel ed è infatti ben superiore a questa ed i francesi stessi, cosa inaudita, ne convengono. La differenza è che la Ristori ha un cuore e la Rachel ha a quel posto un pezzo di sughero».

— Le amo tutte, — rispose il Maestro. — Ma una sopra tutte: la Casa che ho fatto costruire a Milano da Camillo Boito per raccogliervi i vecchi artisti che non

— ?

segnale Radio

# ET L'ITALIE?

Abbiamo sott'occhio un articolo pubblicato dal giornale francese « Liberté », in data 13 gennaio 1945, sotto il titolo « Et l'Italie? ». Un palmo e mezzo di prosa su due colonne, a firma di un certo J. J. Baumgartner: bel nome ariano, perdinci, francese e latino al mille per cento, come del resto la maggior parte dei nomi che oggi ridanno su per le gazette del paese di De Gaulle, finalmente rivestite alla dignità di fondo del giornalismo internazionale. Non altrimenti che ai tempi di Leone Blum, apologeta dell'incesto, dal fronte popolare e del pagno chiuso; non altrimenti che all'epoca in cui Henri Beraud ribattezzava sarcasticamente la capitale francese « Parislemme ».

Baumgartner, fra tanti oggetti di attenzione offerti a giornalisti ed uomini politici dalla grande crisi in atto nel mondo moderno, si degnò di accogliere proprio l'Italia. Degnazione che merita almeno un telegramma di ringraziamento da parte di Umberto Cossiga, oppure una mozione di un certo « tutti comitati antifascisti insediati a Roma: quale pretesto migliore per esprimere una volta di più ad uno straniero, e per giunta ebreo, la « commoda meraviglia degli italiani liberati, ecc. ecc. »? Ci meravigliamo che l'occasione non sia stata ancora sfruttata, e ci permettiamo di consigliare a quelli di foggia di non lasciarsi trascorrere invano.

Offerto così, disinteressatamente, questo consiglio pratico, vediamo che dice del nostro Paese l'egregio Baumgartner (traduzione letterale del nome, dal tedesco; piantatore d'alberi). Bh, brutte notizie. « L'Italie passe par des rudes épreuves ». Non ci sembra, veramente, che Baumgartner accipi la polvere affermando che l'Italia subisce rudi prove; noi, pure senza appartenere alla razza eletta e senza quindi possederne le doti di acuta penetrazione, ce ne eravamo accorti da un pezzo, purtroppo. Quello che invece non avevamo compreso e comprendiamo solo ora, grazie ai lumi di Baumgartner, è che « se il governo fascista di Benito Mussolini ha commesso dei gravi errori; e addirittura dei crimini, se osava di noi, francesi (o sputadorato giudeo!) si è comportato in modo indegno, ebbene, il popolo italiano ha già spiatto molto ». E siccome la pena deve essere proporzionata al delitto, agli italiani non rimane da soffiare se non un pechettino ancora. Dopo di che la Francia del Baumgartner si riterrà soddisfatta, e per l'Ita-



« C'EST ROMA SANGUE ET CRIMINIS ». De... (caption partially obscured)

lia potrà incominciare un'era nuova. « Noi accoglieremo questo disgraziato Paese in una federazione democratica europea. La Nazione Italiana è superpopolata; alla Francia invece... sempre mano d'opera straniera, e pare che l'italiano sia l'elemento più assimilabile da noi ». Conclusione il castigo, dunque, si chiude un luminoso avvenire. La ragazza travisata ma punita e pentita dei suoi trascorsi rientra a testa china, dalla porta di servizio, nella grande casa democratica; quanto ai suoi figli — bastardi, bastardoni, ahimi — potranno trovare da vivere. « somma grazia, acciacciandoci ad esercitare le delicate mansioni di auratori, sgatterti, garzoni; di caffè nelle città della sordida latina, che torneranno ad accoglierli con l'affettuoso epiteto di « sales maccheroni ».

Commento, questa longanimità di J. J. Baumgartner, appare giustificata da ragioni ponderose. Sentite. « L'Italia è un paese mediterraneo. La sua civiltà è latina. Il suo spirito, come il nostro, è basato sul cristianesimo (o sputadorato giudeo!). Noi abbiamo, in Europa, una vocazione analoga ».

È vero che di contro a questi fattori positivi si erge il ricordo delle manifestazioni svoltesi anni fa nella Penisola per reclamare il ritorno all'Italia della Corsica, di Nizza e della Savoia. Ma Baumgartner, guadagnando come tutti gli uomini della sua razza, si dispone all'oblio. « La Francia — afferma l'articolo — è oggi una Nazione generosa come lo fu sempre nel corso della sua storia. Sappi dimenticare e perdonare. E non rimarrà sorda a certe preghiere che giungono fino a lei portate dal soffio dei venti transalpini ».

Si concludono proprio così, i due palmi e mezzo di prosa a firma di J. J. Baumgartner. Ma avrà letto il venerando Ivanoe Bonomi? Speriamo di sì. Ci dovrebbe proprio che la sua vecchia anima di cenciaino non avesse potuto godere, per un istante, di queste promesse di dimenticanza di

perdono, di future elemosine francesi al popolo italiano, come egli, Bonomi, lo concepisce e lo sogna: povero e disgraziato, incatenato in eterno al destino di fornire il suo lavoro e il suo sangue per il consolidamento della ricchezza e della potenza altrui.

Del resto, è soltanto per Bonomi e per quanti con lui collaborano alla menzogna opera di mutilare umiliare disonorare l'Italia, che Baumgartner scrive. Non certo per noi, italiani di Mussolini e della Repubblica Sociale; che da noi non muovono né muoverebbero mai preghiere agli ebrei canufetti da francesi ed alla Francia democratica-massonica. Questa, la consideriamo ancora e sempre la nemica da cui ci separa un incolombabile abisso: la negatrice gelosa ed epinata di ogni nostro diritto all'espansione, al benessere, alla parità del popolo italiano con altri popoli immeritatamente più favoriti nella distribuzione delle ricchezze della terra; la nazione che per ben due volte negli ultimi sei anni ha tradito l'Europa, schierandosi dalla parte di potenze extra continentali, decise ad annullare la libertà e l'autonomia europea nel mondo.

Contro di essa noi ci batteremo ieri, ci battiamo oggi, ci batteremo fino alla fine. E giorno verrà in cui la vedremo marciare la polvere. Soltanto allora potremo riparlare di riconciliazione e di intese italo-francesi, basate non certo sulla imposizione all'Italia del ruolo di Maddalena pentita, sulle insulzanti offerte di perdono per i nostri ipotetici torti, sui progetti di servirsi dei mucchi e del sudore dei nostri fratelli per aumentare la prosperità del borghese di Francia; ma sul riconoscimento pieno e totale dell'immenso valore dell'apporto italiano alla costruzione di una nuova Europa, saldamente unita e finalmente afrancata dall'opprimente tirannia del capitalismo ebraico.

CESARE RIVELLI



**BRIGATE NERE AL COMBATTIMENTO.** - L'ultima Brigata Nera ha preso posizione contro il nemico. Nel seguente sommario vengono gli squadristi addetti ai trasporti recanti giornalmente rifornimenti ai combattenti dei posti avanzati, vincendo con incedibile fede, le difficoltà del percorso ed i rischi della guerra. (Foto L. G. Howard - Riprod. autoriz.)

## Raffiche di...

### AVVENIMENTO STRAORDINARIO

Il convoglio, composto di ben otto vetture, è partito dalla capitale alle 7,30. La stazione Termini era festante. Una folla enorme era intervenuta per salutare il signor Ministro dei Trasporti, una mezza dozzina di sottosegretari, molti « inviati speciali ». Il viaggio è stato buono. Il treno, per compiere il percorso Roma-Napoli, ha impiegato dodici ore. La velocità del convoglio, era dunque... spaventevole... E potrebbe continuare la cronaca.

No, non si tratta del racconto del viaggio inaugurale, compiuto, almeno un secolo fa, dal primo convoglio ferroviario italiano, sulla Napoli-Caserta. Si tratta, invece, dell'inaugurazione del servizio normale viaggiatori tra Roma e Napoli, iniziato qual che giorno fa, con gran cassa di stampa e con interviste vistose, concesse, al suo arrivo nella capitale del Mezzogiorno, dal ministro dei trasporti Cerabona. Che il governo di Bonomi, anche per l'età dei suoi componenti, vada piano, è un fatto assodato, ma che un ministro del cosiddetto governo romano magnifico, con eloquenza commossa, come un successore, un esempio « della ricostruzione in atto », un viaggio da Roma a Napoli compiuto in oltre dodici ore, è assurdo e pretesco.

Ci sono troppi italiani che si ricordano con evidente rimpianto i treni rapidi, che in due ore percorrevano lo stesso tragitto, naturalmente all'epoca tanto deprezzata del fascismo...

### BENIAMINO GIGLI

Beniamino Gigli è il più grande interprete dei « Paggiacci ». Non ce ne importa nulla se non canta l'opera di Leonavallo. Affermiamo, e nessuno ci può smentire, che Beniamino Gigli è il più grande pagliaccio che la scena lirica italiana, europea, mondiale, abbia mai conosciuto. Questo signore che, nei primi anni della

guerra, affittava le sue idee mussoliniane a Novosiorke non lo volevano più, perché, ah, insomma, era... sfittato. E lui si giustificava. Ci assurrava, con una mano sul petto, in una posa tra Ermani ed Al-Capone:

« Tu capisci? In America mi hanno furbato perché io sono fascista... Per questo sono ritornato in Italia. Si ebbe l'ingenuità e la bonà di credergli. Non c'era spettacolo a cui non avesse diritto di partecipare, perché, insomma, faceva capire: « Io mi sono sacrificato per il fascismo. È giusto che il fascismo mi ricompensi. »

Dopo l'8 settembre (nel venticinque luglio e nel periodo badogliano) il vecchio cantatore s'era chinato in una prudente neutralità, appoggiandosi anche al Vaticano. Gigli si dette a gridare nuovamente la sua fede fascista. Corse a Salò, piattò, pregò, fu incaricato di organizzare stagioni liriche, insomma divenne il *factotum* dell'arte lirica nella Repubblica Sociale. Tanto si compromise che, all'arrivo degli alleati a Roma, una notizia corse il mondo. Beniamino Gigli era stato fucilato. Non era vero nulla.

All'arrivo degli americani e degli inglesi, il divo si gettò ai piedi di suoi influenti amici, fece comprendere che, sì, insomma, era stato una vittima del fascismo. Ed ora ci si annovera che il vecchio trombone canterà al San Carlo di Napoli; naturalmente sotto l'egida dei « liberatori ».

Che volete fare? Questa « casone » dell'arte è anche un tradimento, un profitto che rimaga il passato con facilità e dimentica chi per tanto tempo gli ha dato da mangiare. Ma non c'è modo di punire questo « divo » dalla faccia di bronzo? Non ci sono delle sue proprietà in Italia Repubblicana, che potrebbero essere messe a disposizione di profughi, di vittime dei « liberatori »? Perché no? Le autorità politiche possono e debbono intervenire.

...Mitra

## OMBRA

### PROPAGANDA

Quando la guerra sarà finita, nell'indagine sugli avvenimenti nefasti che sconquassarono l'Italia nel 1943, gli storici che studieranno le pagine di quel triste periodo dovranno pur accertare quale parte o, meglio, quale influenza abbia avuto sugli italiani la propaganda nemica. L'esame non sarà facile: si tratterà, infatti, di stabilire se il nemico è stato così abile da abbindolare a poco a poco, con agacità e con astutezza, gli italiani creando uno stato d'animo supino e refrattario ad ogni giusto sentire; o se noi italiani — e per questa ultima ipotesi noi propendiamo — siamo



**OMBRA DELLA GUERRA.** - Gli Alpini ricevono il conforto morale d'una lettera da casa e da una così a generali dei combattenti.

stati così sciocchi da cadere nella pancia fesa dall'avversario.

Comunque, bisogna ammettere che da tale indagine il nemico per il momento si astiene e continua, con imperturbabile tenacia, a sfornare notizie a scopo propagandistico, notizie che possono ancora influire sul debole animo dei residui adoratori degli usi, dei costumi e dei metodi anglo-americani. Sentite questa, per esempio il 24 gennaio la Reuter ha trasmesso la seguente informazione: « Le gerarchie cattoliche dell'Inghilterra hanno stabilito di celebrare ogni settimana una messa speciale con preghiere per la pace fondata sui principi della giustizia e della carità. Si raccomanda il rosario e la benedizione ».

Notizie del genere manderanno in sollacchio i cattolici ortocoranti di mezza Europa. Anche da noi certamente, migliaia di « benpensanti » si batteranno il petto una volta alla settimana con il pensiero rivolto ai « fratelli » britannici i quali, nella « libera » Inghilterra possono celebrare riti propiziatori per la « pace fondata sui principi della giustizia e della carità ». Non — che per siamo cattolici apostolici romani — non lo faremo. Anche se avessimo avuto intenzione di farlo, ce ne saremmo astenuti dopo la seguente trasmissione delle ore 2 del Radio-giornale dello stesso giorno: « Aerei britannici hanno mitragliato un convoglio funebre che attraversava, a moderata velocità, una strada secondaria in provincia di Trento. Le casse ed i resti mortali in esse contenuti sono stati ripetutamente colpiti ».

Il rosario, noi lo reciteremo per quell'anima tartassata anche dopo la morte e la benedizione la imploreteremo direttamente da Dio. Ed un'altra cosa, indegnamente, chiederemo al Signore: che alimenti in noi la pietà per la nostra martoria Italia e l'odio contro il nemico propagatore di ipocrite notizie e violatore di casse mortuarie. Adonta delle gerarchie cattoliche dell'Inghilterra, dei cattolici ortocoranti e dei cosiddetti benpensanti nostri.

ANTONIO PUGLIESE

Non temere accusa di semplicismo, possiamo affermare che dal contatto e dal con-

La stessa Riforma, che alla castigatezza cattolica

La dove Germania e Italia meglio appaiono

Se se in arte Germania e Italia sono annunciate

ogni settore sembra doverci la perfezione

Germania, che un secolo addietro lottavano



*A Cesare Rivelli - editore e editore - parole  
 spaccia si "Segnale-Radio" il segnale  
 nel nuovo Risorgimento. Alfredo Cucco  
 Milano 22 maggio 1914*

«giovine Europa», contrastate ancora e sempre, nel loro irresistibile moto ideale, dalle forze della matrice, del privilegio, dell'odio.

L'Italia, quella che non ha tradito e non tradirà mai, è ancora e sempre al fianco della Germania, con le sue tradizioni, col suo prezioso apporto d'idee e di propositi; e anche se il suo esercizio è ridotto, costretto in brevi limiti il suo territorio, esso dà alla causa comune il grido della romanità, impersonato nel Duce, nel volto, nel cuore, nel pensiero degno continuatore di una Repubblica che coi Regoli e con gli Scipioni non sottomise soltanto i popoli per mezzo delle sue armi ma li conquistò con l'indomita posse e l'adamantina carattere dei suoi condottieri e legislatori.

Ai dotti ricercatori di morte civiltà, le tombe

degli aborigeni germanici mostrano i corpi volti verso oriente. Anche oggi il popolo tedesco guarda lì donde gli giunge il sole; è il popolo vivo, il popolo forte, il popolo in armi, che non può né dare morire; che, pur fra alterne vicende, è destinato a vincere. Egli sa che da oriente non viene soltanto la luce del cielo; tenta anche di irrompere — e mai come ora il tentativo fu scatenato con così selvaggio furore — la tragica notte della apoteosi.

Forse dai loro ipotesi le ossa frementi degli antichi guerrieri si rianimano e tornano alla battaglia. Sentono i loro spiriti indomati e moltiplicare le forze dei camerati germanici che, con tanto valore, difendono più che la loro patria, il diritto alla vita dell'Europa, l'avvenire della comune civiltà.

LANDO PERRETTI

16  
SCRIVE IL TRADITORE FRANZERO:

Roma non deve ghiblizzare  
troppo per l'invio di un  
"ambasciatore" a Londra

Prima di tornarsene in Italia ad operarsi per conto del «Secret Service», il traditore Carlo Maria Franzero, il Candidus di Radio Londra, Julario, truffatore e bancarottiere, ha fornito al «Daily Telegraph» l'articolo di cui riproduciamo il testo integrale in fotocopia o la versione italiana. Pensino i lettori a stabilire il confronto tra le affermazioni contenute in questa scritto e le mirabolanti promesse che, per ispirazione dei suoi potenti giudici, il turpe Candidus ammanni per qualche anno agli ingegni italiani «liberandi», attraverso i microfoni della radio nemica.

**A** Roma si è diffuso un senso di ottimismo per il fatto che il primo «ambasciatore» della nuova Italia è giunto a Londra. Qui, d'altranto, ho potuto rilevare soltanto un senso di compiacimento curiosità per il primo «rappresentante diplomatico» italiano. Diplomatici neutrali, dal canto loro, mi hanno espresso con rigida franchezza il timore che il rappresentante italiano dovrà lavorare in un'atmosfera per nulla confortevole.

È naturale che gli abitanti di Roma si sentano ottimistici ed anche più che ottimistici, poiché è nella natura degli italiani passare rapidamente dallo scoraggiamento all'ottimismo: ma essi dimenticano troppo facilmente gli oscuri giorni del conflitto e le cause che hanno portato l'Italia alla presente rovina. Come italiani, mi si lasci dire che è cosa buona possedere tali dotti di recupero; tuttavia, come giornalista politico, rilevo il pericolo che i miei compatrioti saranno vittime di una grande delusione.

#### Ciò che non è dimenticato

La realtà è che il rappresentante italiano non è stato accolto con mazzi di fiori ed il clima austero dei circoli londinesi non è favorevole ad un nuovo venuto, né sarà il più adatto per incominciare a lavorare con buoni auspici.

Naturalmente, non è la prima volta che un diplomatico straniero viene a tro-

vari in un ambiente ostico, ma nel caso specifico significherebbe chiudere gli occhi e turarsi le orecchie di fronte alla cruda realtà se non si constatasse che il popolo inglese è mal disposto nei confronti dell'Italia.

#### Spettacolo dell'«Italia liberata»

Del resto chi potrebbe rimproverarlo di ciò? Dopo tutto, l'Italia entrò in guerra contro la Gran Bretagna ed in circostanze che hanno lasciato negli inglesi durevole risentimento; né è oggi una buona scusa il fatto che la maggioranza degli italiani vorrebbe vedere il loro Paese seduto al banco degli accusati per pronunciare la sua difesa.

Gli inglesi non hanno dimenticato che Mussolini si vantò di aver chiesto ad Hitler il privilegio di unirsi nel bombardamento di Londra. Fu un vano sfoggio, sciocco e disonesto; ed i miei ricordi della storia non possono cancellarsi in un battibaleno.

La sola circostanza incoraggiante è che il primo rappresentante diplomatico di una nuova Italia è giunto a Londra soltanto in virtù della magnanimità britannica in cui l'Italia non avrebbe potuto più sperare.

Inoltre nessuna delle Nazioni Unite si terrebbe in disparte per quanto concerne quello che è stato già definito come trattamento di favore per l'Italia, un'Italia

che ancora poco tempo addietro era un Paese nemico e contribuiva non poco al prolungarsi del conflitto.

Dev'essere però osservato che l'Inghilterra non può soltanto guardare che con considerevole perplessità alla bella mostra che questa «Libera Italia» sta facendo di sé. Un diplomatico di recente arrivato da Roma mi diceva che la capitale italiana è oggi un vero e proprio maciuglio politico. L'arcimacioso combinarsi dei muliculatori partiti pur di prevalere in qualche modo — egli affermava — sarebbe diventato se non fosse così sfacciatato ed inopportuno.

La libertà di parola che gli alleati hanno accordato alla stampa, è non solo sfruttata fino ai limiti estremi, ma si va anche oltre di essi. Ogni più insignificante giornale impugna verbose schermaglie.

Essi hanno dato luogo a liti foziose. — Quasi nessuno nell'Italia liberata — è particolarmente a Roma — sembra darsi la minima pena per le tragiche condizioni del popolo e del Paese.

#### Abuso degli alleati

Invece di unirsi in quella che sarebbe un diverso e naturale sforzo per mettere il loro Paese in ordine ed alleviare fino alle loro possibilità il grave compito degli alleati, tutti i gruppi politici e le sezioni di ogni colore sembrano accogliere come un regalo quella che è l'unica preoccupazione degli alleati — alleviare le miserie italiane — mentre essi si beano di un'orgia di futili polemiche.

Infatti, il loro punto di vista circa il dono della libertà è tale che essi impiegano di frequente per offendere gli alleati stessi.

Il 21 ottobre, l'«Unità», un giornale comunista che si pubblica a Roma, scriveva:

«Non comprendiamo se l'A.C.C. (Commissione Alleata di Controllo) abbia perduto una C, come Chur-

chill e Roosevelt hanno affrettato verso se così via, ne abbiamo una dozzina».

«Non compete all'organico Alleato di Controllo garantire la proprietà dei latifondisti romani, e così meno è nei loro diritti di non si affermano, lasciare la terra. Comprendiamo molto bene che che ufficiale alleato è stato di vincitori all'anticostruzione romana».

Ciò è prova circa se paragonando che il signor Pacciardi, come stesso giorno su «Voce repubbli-

«Il presidente Roosevelt non massimo di Michalevski, come uno deve far bene poco a noi, ma tutte insieme. — Ogni volta che Roosevelt promette qualche cosa al popolo italiano, tutto si rivolge lui ed il governo italiano per considerarsi soddisfatti. Ma per riformare di viveri Roma, sono incoscienti quanti di giorno mese. Giudicate voi questo è stato il contributo dell'U.N.R.R. rinunciato dal Presidente Roosevelt. Immediatamente si reali. Ingegneri. E per quanto concerne l'Europa, all'Italia di 4790 ancora, si può ragione affermare che se gli restituivano alla popolazione che essi hanno requisito, il paese sarebbe automaticamente rivisto. C.C. e chiamata A.C. ma non continua a controllare come prima».

#### Sulle orme di Mussolini

Tali attacchi sono tanto più degni, in quanto il signor Pacciardi, direttore, colonnello della Brigata nazionale in Spagna, è venuto sei mesi anni negli Stati Uniti in una alla libertà americana ed è tornato a Roma grazie alla cortesia statunitense. Ed ancora l'«Avanti!», organo socialista, scriveva il 24 ottobre:

«La struttura della democrazia su tre fondamentali pilastri: la rinascita sociale e politica dell'Italia, principale che sono gli stati guidati da Pietro Nenni (diestri giornale); 1) Repubblica; 2) Monarchia; 3) Socializzazione delle industrie industriali monopolistiche».

Un tale programma è senza senza fatica — è esattamente quello Mussolini ha enunciato per la sua pubblica Fascista il 14 ottobre, nei discorsi alla Brigata Nera di Milano.

«A quelli che si domandano come le nostre intenzioni, noi abbiamo con tre parole che spiegano completamente il nostro programma: Italia, Repubblica, Nazionalizzazione».

(Il testo inglese recò appunto il nome «Nationalisation», nel testo italiano dall'«Avanti!», il testo inglese recò il vocabolo più specifico «Nationalisation».)

Tutto ciò appare imbarazzante, ma invece che il Governo Bonomi, tutto ed attaccato da tutti i lati, non più un governo di tutti i partiti, ma un pugno di uomini di buona lena che si battono per una causa lontana.

Cun questo sintomatico quadro della situazione nel suo Paese, l'ambasciatore italiano dell'essere veramente un uomo che ha del frangere per venire a Londra la sua missione non può essergli certo avvilita. Che cosa farà per concludere qualcosa.

### Che cosa può dire?

L'Italia, — egli può dire — nel suo breve periodo di come Nazione moderna — periodo compreso tra il 1870 ed il 1914 — ha fatto due volte lo stesso sbagli. La prima volta nel 1882, quando si unì alla Triplice Alleanza con la Germania e l'Austria, dalla cui dominazione si era appena sottratta. Resistenze dalle conseguenze di un tale errore, nel 1915, per merito della saggezza politica di re Vittorio Emanuele — il quale era un vero amico dell'Inghilterra — e dette una giusta interpretazione agli affari internazionali — l'Italia si sciolse dalla giusta strada nel 1939. Si alleò allora con la Germania e non si è riuscito che poco salvarla.

La guerra contro la Gran Bretagna e la Francia fu il facile apice di una politica estera che era destinata prima o poi a naufragare, per la semplice ragione che la Natura ha negato all'Italia i mezzi per un'ambiziosa politica nazionale. Essa possedeva l'immaginazione, ma non mezzi.

Come nazione moderna, l'Italia si può paragonare ad un uomo che si atteggiò a re e facoltosi finanziere, ma non ha soldi per pagare il conto. In conseguenza di ciò, essa cercò di realizzare le sue ambizioni per mezzo di una politica estera opportunistica.

Comunque, e ciò dovrebbe essere ben considerato, il popolo italiano merita di essere COMPATITO SE NON PROPRIO PERDONATO. Essi è già stato sufficientemente punito durante quelle guerre in cui, sotto ogni riguardo, ha sbagliato errori e delusioni sono stati il solo frutto delle sue guerre coloniali, non esclusa l'avventura etiopica; continue delusioni hanno caratterizzato gli eventi che seguirono la guerra 1918; e il dispetto per il suo recente passato e la sua concretezza di questo guerra nell'attuale tentativo di rifarsi dopo la catastrofica sconfitta.

### Valutare internamente dell'Inghilterra

È presumibile che l'Inghilterra aiuterà l'Italia ancora una volta, perché l'Inghilterra ha nel cuore una certa simpatia per l'Italia, quella stessa disinteressata (sic!) simpatia che le dimostrò negli anni del Risorgimento e che vale molto di più del troppo appariscente ed interessate aiuti di Giuseppe III, aiuti che quello anni presso col recitare per tornare nemico dell'Italia.

Vi è un'altra prospettiva favorevole per l'Italia su cui il suo ambasciatore può lavorare: la politica dell'Inghilterra nei confronti dell'Italia è legata ai più complessi problemi europei del dopoguerra. Se l'Inghilterra, considerando la posizione geografica dell'Italia nel Mediterraneo, ritiene importante conoscere un solido, bene ordinato stato italiano come fattore operante nel quadro del continente, l'Italia dovrebbe ancora ringraziare la sua buona stella, o, come dicono noi italiani, lo «Stellone» d'Italia.

C. M. FRANZERO

# Rome Trust of Feel Too Jubilant Over Envoy to London

## BRITISH PEOPLE ARE IN GLUM MOOD ABOUT ITALY'S RECORD

**The Italian Envoy, Count Corradini, has arrived in London, the first Italian representative ever since Italy declared war on Britain in 1915.**

**Signor Franzero, former London correspondent of the Giornale d'Italia, contributed the article which, if he still occupied that position, he would send in his paper to provide readers the proper setting for the news of the resumption of diplomatic relations.**

By

### C. M. FRANZERO

IN Rome there is a feeling of gratification at the fact that the first Ambassador of an Axis State has arrived in London in the other hand, it can discover only a sense of disappointment.

Italian diplomats tell me with sad frankness that they very much fear he will have a rather

It is natural that people in Rome should feel excited, even over-excited, for it is the Italian nature to pass quickly from dependency to elation; and they are apt to forget too easily the days of adversity and the causes that brought Italy to her present ruin.

On Oct. 21 the UNIA, a Communist paper in Rome, was writing:

"We do not understand whether the A.C.C. (Allied Central Commission) has dropped a C as Churchill and Roosevelt march whether they have added a down. It is in no way part of the functions of the Allied Central organization to guarantee the property of the Roman landowners and all the rest, right as they claim, to leave land uncultivated. We are sure that very few Axis Allied officials may have friendly connections with the Roman aristocracy."

This is mild compared with what Signor Paleari, chief of the Voice Republicans the same day:

"President Roosevelt adopts the psychological maxim of Machiavelli according to which one must do good little by little and wrong all at once. Every time Roosevelt promises something to the Italian people everyone knows and sees the Italian Government pretends to be satisfied."

"For leading Rome even hundred thousands of grains per month are necessary. Think how little the productive contribution of U.N.R.A. announced by President Roosevelt will amount to compare with the needs of the country! And as regards the despatch to Italy of 1,000 motor cars, they will be used for the problem would be more easily solved. The A.C.C. is to control everything as before."

On Mussolini's Lines  
Such attacks are the more surprising when one remembers that Signor Paleari, self-elected colonel in the International Brigade in Spain, lived for several years in the United States on American money and is now in Rome thanks to American courtesy.

"The structure of democracy has deep three fundamental principles for the Italian social and political revival which are: (1) a new constitution, (2) a new industrial organization, (3) a new industrial undertaking. Such a programme, one sees, is not far from the truth."

Spectacle of "Free Italy"  
Also it must be admitted that Britain can but look with considerable sympathy at the above line of thought.

A diplomat recently arrived from Rome was telling me that Rome is to-day a veritable political

The scrupulous fighting of the multicoloured parties for some sort of pre-eminence, he said, would be astounding were it not an abatement and ill-timed.

The freedom of speech which the Allies have granted to the Press is not only used to the limit but goes beyond it. Every petty newspaper engages in worthy criticisms. They are given up to party quarrels. Almost no one is libelled Italy—particularly in Rome—seems to care less about the tragic condition of the people and the country.

Instead of uniting in what would be a common national effort to meet their hour of order and lighten as far as they can the heavy task confronting the Allies, each and all the political groups and sections of every colour were to take for granted that the Allies would have to look after Italy's matters while they let themselves go in an orgy of party politics.

### Abuse of the Allies

In fact such is their view of the gift of freedom that they frequently employ it to abuse the Allies themselves.

On Oct. 21 the UNIA, a Communist paper in Rome, was writing:

"We do not understand whether the A.C.C. (Allied Central Commission) has dropped a C as Churchill and Roosevelt march whether they have added a down. It is in no way part of the functions of the Allied Central organization to guarantee the property of the Roman landowners and all the rest, right as they claim, to leave land uncultivated. We are sure that very few Axis Allied officials may have friendly connections with the Roman aristocracy."

This is mild compared with what Signor Paleari, chief of the Voice Republicans the same day:

"President Roosevelt adopts the psychological maxim of Machiavelli according to which one must do good little by little and wrong all at once. Every time Roosevelt promises something to the Italian people everyone knows and sees the Italian Government pretends to be satisfied."

"For leading Rome even hundred thousands of grains per month are necessary. Think how little the productive contribution of U.N.R.A. announced by President Roosevelt will amount to compare with the needs of the country! And as regards the despatch to Italy of 1,000 motor cars, they will be used for the problem would be more easily solved. The A.C.C. is to control everything as before."

### On Mussolini's Lines

Such attacks are the more surprising when one remembers that Signor Paleari, self-elected colonel in the International Brigade in Spain, lived for several years in the United States on American money and is now in Rome thanks to American courtesy.

"The structure of democracy has deep three fundamental principles for the Italian social and political revival which are: (1) a new constitution, (2) a new industrial organization, (3) a new industrial undertaking. Such a programme, one sees, is not far from the truth."

Spectacle of "Free Italy"  
Also it must be admitted that Britain can but look with considerable sympathy at the above line of thought.

A diplomat recently arrived from Rome was telling me that Rome is to-day a veritable political

Mussolini enumerated for his "Fascist Republic" on Oct. 14 a speech to the Milan Black Brigade:

"To those who call for our return we reply in three words which fully express our programme: Italy, Republic, Nationalism."

It really all sounds most perplexing. It seems, indeed, that the Italian Government, itself abused and attacked by all sides, is no longer an all-party Government, but merely a handful of men of good will valiantly struggling with a ferocious task.

### What Can He Say?

Against such a background the Italian Envoy must truly be a man of stout heart to come to London. His mission cannot be an enviable one: what will he try to convey?

Italy, he may say, in her short span of life as a modern state, has known two or three times the same mistake twice. The first time was in 1882, when she joined the Triple Alliance with Germany and Austria, from whose domination she had just achieved redemption. Yet from the consequences of such an error in 1915 by the political wisdom of King Victor Emmanuel, who was a firm friend of England, and had a sound judgment in international affairs, she went astray again in 1939. Her political alliance with Germany—and there was then no one who could rescue her.

War with Britain and France was the fatal climax of a foreign policy that was bound to end in disaster. She has denied Italy the wherewithal for an ambitious foreign policy, but no success.

As a modern nation Italy was like a man who tries to pose as a rich and powerful financier, but has not the money to foot the bill. Consequently she tried to realize her ambitions through a foreign policy of opportunism.

### Britain's Future Interest

Yet, it may be urged, the Italian people deserve to be pitied if not excused. They seem to have been cursed in that way for they were in very great colonial disasters. Errors and disappointments were the only fruit of their colonial work, not excluding the terrible disaster, disappointment and frustration marked the aftermath of 1941-42 and 1943-44. It is not surprising that they bequest from this war to them in their present attitude to rebuild a new life out of catastrophe.

Britain, it may be presumed, will help Italy once more, because the British carry in their hearts for Italy a certain sympathy—that same disinterested sympathy they showed in the years of Italian adversity. It is pointed for Italy there much more than the more spectacular but not disinterested help of Napoleon the Third, which he so soon regretted and turned into opposition.

There is also one aspect for Italy on which her Envoy may seize. It lies in the fact that British policy towards Italy is not based on the same "public opinion" as that of the United States. If Britain, taking note of Italy's economic situation, should find it important to support a stable and well-ordered Italian Government, the intended working of the Commission, Italy may still have cause to be grateful to the British.

Il testo inglese dell'articolo del traduttore C. M. Franzero, agente del "Secret Service", pubblicato dal "Daily Telegraph" nel numero del 22 novembre 1944

## Chi comanda?

È di ieri la scandalosa cronaca dell'assalto di una banda di ordalfuocolloni inquadri e motorizzati contro la sede dell'azienda Annunziata di Roma. Episodio preoccupante di sfaccata prepotenza da parte di privati cittadini che, indisturbati, prelenono di imporre con la forza il loro arbitrio. Ora si annunciano provvedimenti repressivi; ma il fatto resta.

Secondo informazioni che ci giungono anche dalla provincia le manifestazioni della prepotenza privata si generalizzano ogni giorno di più. Proprietari che si concedono da impegni contrattualmente assunti con la mano d'opera; contadini che rifiutano di riconoscere gli obblighi dei coltivi; e molte altre sistematiche infrazioni del genere stanno minando il fondamento della sicurezza sociale. Certamente vi sono situazioni dure e insostenibili, ma bisogna con provvedimenti precisi e tempestivi il carattere sviluppo.

Inoltre un fenomeno non meno scoraggiante è il crescente prepere di talune commissioni più o meno autorizzate che si sono venute installando in zone ed aziende, città ed uffici ecc. In tali commissioni, individui che hanno avuto la misera fascista fino al 25 luglio 1944 si impongono a casini, centri e nestori del loro ex camerati, colpevoli solo di non aver avuto la fantasia di creare un sibi durante l'occupazione tedesca, di non aver saputo pianificare per ottenere carte d'identità false, di essere rettilate dei comitati clandestini, colpevoli insomma di non essersi assicurati a buon mercato titoli sufficienti per assurgere all'improvviso al fastigio di campioni della moralità politica.

Non si tratta, infatti, di semplici stanzure, bensì di un nuovo mal costume.

Si impone quindi una abolizione della pericolosa mentalità di quei partiti che pensano di poter agire contemporaneamente nella Stato e contro la Stato, disprezzando nella stampa ciò che hanno approvato nel governo e viceversa. Da parte del Governo, poi, si impone una più sentita presenza dell'autorità potestativa.

Tutto ciò non sarà possibile finché inconfranti comitati politici e combattentistici avranno il potere di fare e disfare anche nei pubblici enti, finché la polizia e la forza dell'ordine non siano risollevate.

## Gravi incidenti durante una manifestazione monarchica

Dinanzi ad una assemblea inusuale, al teatro Quirino, fu ieri parlato il segretario del partito democratico italiano, dottor Enzo Selvaggi.

Il discorso è stato accolto da molti con irruenti contrasti che hanno costituito il preludio ai più gravi incidenti verificatisi fuori del teatro. Quando infatti il dottor Selvaggi e i suoi amici sono giunti al corso Umberto, con sé sono incontrati con un forte gruppo di uomini, probabilmente repubblicani e comunisti, ai quali dopo averli insulti con clamorosi fischi ed urli di abbasso, sono partiti a cie di fatto. Purtroppo, ed è dolorosa constatazione, la forza pubblica italiana in quella allerta non intervenne a sedare il tumulto e la scuffia si è prolungata fino a quando una delle parti contendenti ha lasciato il campo.

L'incidente, ed usiamo una parola generosa, non può che essere deprecato perché dimostra inusuale il concetto che da parte di molti c'è di dell'idea di libertà per la quale tanto si hanno battuti. Non è certo con la violenza né con le aggressioni che possiamo venire discesa e riotti i gravi problemi dell'ora. Quanto è il nostro pensiero, ma dubitiamo che esso venga ascoltato.

Sottoponiamo all'attenzione dei sinistrati mentali in buona fede la fotografia della 2ª pagina del giornale antifascista romano "Il Topico".

# CRONACA DI ROMA

## Chi comanda?

Il Parlamento gli suoi legittimi e capi...  
Parliamo del vino  
Chi decide esattamente i prezzi di per...  
temporanei - il caso di un mercato

## Gravi incidenti durante una manifestazione monarchica

Il discorso è stato accolto da molti con irruenti contrasti che hanno costituito il preludio ai più gravi incidenti verificatisi fuori del teatro. Quando infatti il dottor Selvaggi e i suoi amici sono giunti al corso Umberto, con sé sono incontrati con un forte gruppo di uomini, probabilmente repubblicani e comunisti, ai quali dopo averli insulti con clamorosi fischi ed urli di abbasso, sono partiti a cie di fatto. Purtroppo, ed è dolorosa constatazione, la forza pubblica italiana in quella allerta non intervenne a sedare il tumulto e la scuffia si è prolungata fino a quando una delle parti contendenti ha lasciato il campo.

PER LA DONNA DI CASA

## FICCOLA PUBBLICITÀ

## SPETTACOLI

Concerti Luigi

## TRIBUNA LIBERA

BANCHE... 44 NOV





**SONO PASSATI  
I "LIBERATORI"**

# LA VIA

UN GIORNO quella via mi apparve  
luminosa

Aveva margini di rose rosse ed era  
illuminata dal sole del mattino.

Avevo mai provato ad essere presto,  
precisissimo, insieme all'alba, nel mese  
di maggio?

Avevo mai provato, fiso lo sguardo  
all'orizzonte che trascorri, a percorrere  
nelle ore antelucane un tratto fra cam-  
pini tra le siepi di biancospino in fiore?

E come rinviare alla luce nuova. E  
come immergersi in un bagno di ricuar-  
zione. Assaporare con voluttà la gioia di  
sentirsi vivi tra le cose che ritornano  
esse, dopo l'abbandono pesante della  
noia.

La luce vi innesta a un tratto perché  
vi cammina verso la luce, con lo sguardo  
che la luminanza attra e l'aura em-  
paga con il ronzare del suo uerine  
coro.

Vi inneste e ne provate gioia.  
La storia che un dì lontano, quasi  
perduto nei meandri di fanciulleschi  
ricordi, prova affondando con voluttà  
dentro nella carne viva di una pesca  
maturo.

Così affondai l'anima nel sogno della  
vita nuova.

Ed intrapresi la via che dovevo con-  
durmi lontano.

DOVEVA condurmi lontano!

Era una via luminosa, tanto lumen-  
nosa che quasi sembrava sospesa fra il  
cielo e la terra.

Una via fatta di sole e di rose rosse  
i passi incalzavano in quella via che  
altri non aveva osato percorrere.

Incalzavano perché era lunga ed occorre  
veniva arrivare.

Arrivare, arrivare, arrivare!  
Tra intarsi, fu intissimo all'alba.

Con voluttà. Col desiderio della mita  
nella vittoria.

Era leggera la vittoria. Leggera era  
l'ammirazione, l'aggrazimento, il magico  
orizzonte che unisce il cielo alla terra,  
le creature umane alle angeli, il fiore  
nuovo all'età nuova.

Che voluttà!

E ritornavano i passi. Erano passi di  
marcia.

Una cadenza inarrestabile pure se i  
ciottoli, i sassi e appuntiti, logoravano  
le scarpe.

Non c'era stanchezza.

L'ero giove. Quella che nasce dal desi-  
derio di sconoscite lontananze. Della  
tablinità dell'inviolabile osato. Dal miste-  
rioso anelito dei forti che non temono  
la potenza.

Ma ad un tratto il sole pareva oc-  
curre e la strada divenne buia.

Le rose rosse si popolarono rapida-  
mente dei petali, e il crato gelido dell'e-  
stiva autunnale lasciò intatte le siepi.

« È STRANO. Ma sono infinitamente  
triste. È un sentimento indefinibile che  
mi tormenta e mi fa tanto male. »

Non hai mai avuto un tuo dolore in-  
tenso al cuore, fatto di tutto, fatto di  
nulla?

Vorrei scriverci a lungo stasera, ma  
non so.

Perché sento nel cervello e nell'anima  
una canzone dolce che ripete inconsu-  
bitamente: ti voglio bene, ti voglio bene,  
ti voglio bene! E io la con le vorrei es-  
sere, perché tu solo sai dondare la se-  
renità. »

Prato? No. Petali di rosa che cadono  
piano piano dal cuore e lo denudano.

È la tristezza incomenurabile del-  
l'amore che ha visto, ha desiderato, ha  
quasi toccato la metà per poi, a un mo-  
mento, sentirsi solo lungo la sua via e de-  
solato. Senza più luce, senza più rose  
rosse.

Cadono. E il cecropio volotta il lan-  
go dell'indifferenza che i passanti colpe-  
liano con un sorriso di scherno e con una

cessa rabbia nel cuore. Perché, rientrando  
a sera, dozzano rimbombi le scarpe, di-  
menchici, allargatamente dimenichici,  
che l'anima ne è piena.  
Sì la tristezza intorbe la dose. Pri-  
ma tutto era gioia di primavera. Le sie-  
pi di biancospino hanno vani di acciaio.  
Una nuca casale inestrabile verso il  
magico orizzonte per ricoprirlo di ridi-  
colo e di assurdo.

Il ridicolo accade. Ma il sentimento in-  
definibile che tormento e che la lano-  
nale è qui, sul cuore di tutti noi, di  
tutti quelli che son rimasti vivi, a metà  
stinti, con la speranza di veder rinu-  
vere il sole.

Vivi. Più vivi di prima.

« NON HAI mai avuto tu un dolore di  
cuore, fatto di tutto, fatto di nulla? »

Piccola fanciulla, fanciulla che hai il  
viso come una pesca maturo, nel sole  
del mattino, in tu qual è veramente il  
nostro grande dolore?

È un dolore che non ha pace.

Non avrà mai pace finché non ripren-  
deremo la marcia interrotta, e gli ululati  
di non risulteranno il mare per rat-  
tingere alla mèta lontana.

« Ti voglio bene », canta la sua dolce  
canzone.

Ti voglio bene!

LA VIA è lunga.

È lunga e pensa come l'era di un  
cavallo in un'isola la luce promessa.

Perché fermarsi? Perché fermarsi ancora?

Il mito dei camminanti non è trascorso.  
E camminano dunque!

La canzone melodica è sempre quella:  
la stessa.

Il Fato ha sempre, da millenni, la  
stessima voce.

Chi non la riconosce è un uomo

UMBERTO BRUZZESE



FEDERICO ROMAGNOLI

Il nostro giornale ha pubblicato una lettera di un lettore che ci ha scritto di aver visto un uomo che si era gettato dal ponte di Genova. Il fatto è che, secondo quanto ci è stato riferito, l'uomo si era gettato dal ponte di Genova, ma non si è affogato. Il fatto è che, secondo quanto ci è stato riferito, l'uomo si era gettato dal ponte di Genova, ma non si è affogato.

## APPUNTI DI UN EX-INTERNAUTO

# Tramonto mare

XV

Cielo plumbeo, dermo di nuvole  
basse che sembrano sfiorare la mo-  
le altera delle torri. Su vetri il  
gelo ha inciso strani disegni, qual-  
che Roccherello in neve aleggia  
tremulo nell'aria, si ferma per un  
istante come sospeso ad un filo in-  
visibile, scopare portato via dal  
vento.

La prima neve è caduta, ha dis-  
teso la sua coltre sulla cittadella  
avvolgendola in un manto fatto di  
fiesta e di tristezza insieme, che  
uguaglia ogni cosa e ne fa stuma-  
re i contorni.

È domenica, un giorno qualun-  
que, che non ha nulla di diverso  
dagli altri. Eppure è il giorno in  
cui ciascuno sente indifferenza la  
malinconia, in cui ciascuno si lascia  
andare più volentieri per cullarsi  
nella speranza e nell'attesa.

Nella chiesetta si celebra la mes-  
sa; inavvertitamente, contro la vo-  
lontà, qualcosa mi sospinge verso  
il luogo sacro, verso una fede che  
non comprendo.  
Un prete in grigioverde è occu-  
pato negli ultimi preparativi del  
rito. Intorno folla di gente, visi spa-  
riti, occhi incavati, barbe incolte,  
espressioni contratte dalla soffe-

renza. Il ricordo della Patria ri-  
sorge soltanto nel leggero, stinto tri-  
colore che avvolge il rosso altare.  
La voce profonda del cappella-  
no intona la preghiera, la messa  
incomincia nel silenzio triste della  
chiesa.

Accanto a me è un giovanissimo  
sottotenente dal volto di fanciullo,  
con gli occhi arrossati di pianto  
fissi nel vuoto. Più in là un ve-  
cchio capitano dalla fluente barba  
bianca, lo sguardo eccito, muove  
incantemente le labbra baciando  
pregliere.

« Che cosa pensano questi due  
esseri? Alba e tramonto della vita  
succedono: è indifferente avere ven-  
to i sessant'anni quando tutto par-  
la un unico linguaggio di miseria  
e di disperazione.

« Orale frater » — La preghiera  
si innalza prima sommersa, poi alta,  
solenne, dai petti di questi uomini,  
che chiedono alla fede un attimo  
di pace e di serenità. Forse in que-  
sto stesso momento nelle chiese  
della nostra terra altre preghiere  
si levano, altri cori offrono l'olo-  
causto del loro tormento ad un  
Dio che assiste impassibile al mar-  
tiro di un popolo i cui figli lan-  
ciano in prigione nei diversi pas-  
si del mondo.

Il piccolo crocifisso guarda im-  
moto dall'altare, fuori la neve ricom-  
incia a cadere fitta, insistente.

Torno lentamente sui miei passi  
vagabondando fra gli alberi brulli  
dagli enormi tronchi anneriti dal-  
l'umido, affondati nel terreno co-  
me ginocate scheltri. Penso ai  
miei monti, ad una casa arrampica-  
ta lassù sulla vetta nevosa bat-  
tuta dal vento e dalla bufera.

Scortata da sentinelle avanza una  
colonna di prigionieri: volti nati  
che mi sono stati compagni sotto  
altri cieli, volti appena intravisti  
nel recinto della prigione.

Si trasciano nella tormenta in-  
quadri per cinque. Qualche salu-  
to, qualche frase di addio ed il  
miserabile corteo scompare nel buio  
dell'androne in direzione dell'ec-  
cletta.

« I primi se ne vanno » — dice  
il 3734 che mi ha raggiunto — e ve-  
drai che presto ce ne andremo an-  
che noi ».

È l'eterno ottimista, ma forse ha  
ragione: il destino ci ha dato tante  
sorpresa, perché non potrebbe ri-  
servare quella della liberazione?

Intanto, almeno per oggi, la sor-  
presa è pronta. Un colpo di ma-  
no dei partigiani polacchi ha in-  
terrotto le condutture dell'acqua e  
danneggiato la centrale elettrica.  
Dobbiamo rinunciare al rancio, nel  
campo non esistono riserve di vive-  
ri a secco.

Distesi sui duri giacigli cerchia-  
mo di non sciupare le scarse ener-  
gie che ancora ci restano. Qualcu-  
no è preso dalla antica voluttà  
di contare i battiti del polso. Sono  
tra i più forti: ho sessanta, la me-  
dia è sui cinquanta.

È la nostra domenica, il nostro  
giorno di festa: la festa della mor-  
te propinata col contagocce.

VINCENZO RIVELLI



# GUERRA ALL'OVEST



Una nuova fase caratterizzata in termini lotta che si svolge dall'Olanda al Veld, ove le truppe alleate hanno ripreso l'offensiva. Soprattutto tra Liegi ed Anversa si registrano violenti combattimenti. Ad un attacco anglo-americano degli alleati, si susseguono offensivi contrattacchi della Wehrmacht che infligge al nemico perdite gravissime che intaccano il piano di Eisenhower.

Visione della violentissima mischia. 1. Furioso attacco dell'avanzata insieme sulle truppe tedesche, le fiamme salgono faticosamente al terreno tenuto dai germanici. 2. Mentre uno Sherman, colpito dall'artiglieria dei Reich, brucia, un incubatore nemico tenta di colpire le forze che contrastano vigorosamente al terreno di avanzamento. 3. Gruppo di assalto tedesco al momento di attaccare a bomba il nemico. 4. Una colonna di liberatori prigionieri perire in una cittadina del retrobanco per raggiungere il campo di concentramento.

(Foto: Transocean-Europapress in esclusiva per Segnale Radio)

I soldati alleati...  
1. Sotto la...  
2. Una da...  
3. Un...  
4. Un...  
5. Un...



# GUERRA ALL'EST



... tutto il sereno della grande battaglia che si dà alla Finlandia all'Un  
 ... che le Forze della Wehrmacht appaiono su piano di difesa e altri  
 ... avanzati sconquassando l'attaccante e pillaggiando le perdite spuntate in  
 ... mostrano alcuni episodi della orrendissima lotta che si svolge all'Est  
 ... eriche, i Cacciatori della Morte, si accaniscono nelle condotte  
 ... mente preparati per un contrattacco. 2. Un grosso pezzo di artiglieria  
 ... montata sul semoio sui carri semoio L.R.S. che facilitano al attraversare loro  
 ... nel corso dei quali i sacrifici in uomini e materiali sono immensi. I sold  
 ... in Ungheria il fumo dei lanciagranate germanici scava vuoti impression  
 ... Il sereno è stato dominato alle posizioni della Wehrmacht in Finlandia  
 ... Servizio fotografico U.D.I.F. in collaborazione per Segnale Radio





# Al microfono

Il febbraio - S. Demale



- 7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10,30: Trasmissione per territori italiani occupati.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale sull'onda corta di metri 35.
- 12: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 13,40: Musiche per orchestra d'archi.
- 13: RADIO GIORNALE e RADIO SOLDATO: TRASMISSIONE PER LE FORZE ARMATE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA - Fra i notiziari e la lettura del Bollettino di guerra germanico (n. 33 - 14 - 45) orchestra, canzoni, scovette, riviste, rubriche e messaggi dedicati ai camerati in armi. Chiusura ore 15,05.
- 16: CONCERTO SINFONICO DIRETTO DAL MAESTRO MARIO FIGHERA.
- 17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 18,45: ALLE FONTI DEL TEATRO: La commedia latina - PLAUTO, con scene dall'«Aulularia» e dall'«Anfitrione» - Regia di Claudio Fino.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Galino.
- 21: LA VOCE DEL PARTITO.
- 21,25: Musiche in ombra pianista Piero Pavese.
- 22,25: Concerto del quartetto d'archi dell'«Esercizio»: Ercolo Giacomini, primo violino; Ottavio Giarrigoli, secondo violino; Carlo Pozzi, viola; Edio Rovella, violoncello.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefan.

Il febbraio - S. Smeresi



- 7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
- 8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
- 8,20-10: Trasmissione per territori italiani occupati.
- 10: Ora del contadino.
- 11: MESSA (CANTATA DAL DUOMO) 11 TORINO.
- 11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
- 12,05: Concerto dell'organista Angelo Surlone.
- 12,25: Comunicati spettacoli.
- 12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
- 14:20: L'ORA DEL SOLDATO.
- 15: DON PASQUALE.
- 16: Dramma buffo in tre atti - Musica di Gaetano Donizetti - Personaggi e interpreti: Ernesto - Tito Schipa; Don Pasquale - Erna - Adelaide Saraceni; Un notaro: Giordano Cagelli; Consi e professori: Orchestra del Teatro della Scala, diretta dal maestro Carlo Sabajno - Edizione fonografica LA VOCE DEL PADRONE.
- 16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
- 17,40-18,15: Saluti ai italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
- 19: Brani scelti da opere celebri.
- 19,30: Orchestra diretta dal maestro Nicchi.
- 20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
- 20,20: Orchestra Ceca diretta dal M. Barzizza.
- 21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI!
- 21,30: Musiche per orchestra d'archi.
- 22: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
- 22,20: Conversazione militare.
- 22,30: CONCERTO del violinista Ercolo Giacomini e del pianista Mario Zanf.
- 23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
- 23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
- 23,35: Notiziario Stefan.

## Qui parla la radio della Repubblica Sociale Italiana

ONDE E ORARI DI TRASMISSIONE		Oreario	
m.	Kc/s	Oreario	
Onda Media			
691,8	610	07,00 - 11,30	13,00 - 15,30
	814	16,00 - 17,40	20,00 - 23,30
		Il venerdì anche: 19,30 - 21,00	
368,6	814	07,20 - 11,30	12,00 - 15,30
		16,00 - 18,15	19,00 - 20,20
745,5	1222	12,00 - 15,00	17,40 - 18,15
		19,00 - 20,00	
288,5	1258	07,00 - 11,30	12,00 - 15,30
		16,00 - 18,15	19,00 - 23,30
790,2	1303	07,00 - 11,30	12,00 - 15,30
		16,00 - 18,15	19,00 - 20,20
Onda Corta			
15,05	680	07,00 - 11,30	13,00 - 15,30
		20,00 - 20,20	23,00 - 23,00

## La musica

### ORARI RADIOFONICI

La collocazione nell'orario del microfono di una trasmissione musicale, dei suoi generi e del suo tipo, è una scelta che ha una sua tradizione e una consapevolezza: le quali sono naturalmente collegate con lo spazio e la disponibilità dell'orario stesso.

Quando, in tempi normali, i programmi radiofonici sono più d'uno, individuati da diverse lungherie d'onda, lo spazio e la disponibilità sono ben più larghi di ora, in cui il programma è unico. Ovvero allora, dove fra i generi, si sceglie, si riduce quasi ad un minimo, per far posto a diversi generi di trasmissioni, nello stesso spazio e nella stessa durata, è fondamentale si sceglie la seconda di queste collocazioni presentiamo in forma: per accentrare tutte le esigenze e tutti i gusti del nostro e di quanto pubblico radiofonico, o per dare almeno segno di coltura acculturata.

Accade così che le serie trasmissioni si rivedano sempre più, si rinvengono qui, che se da un lato si appaia in certo modo presentate e farraginoso un caderno - anche nell'offerta musicale che, a qualsiasi opera appartenga, potrebbe e dovrebbe però rappresentare una distinzione e una varietà di tipo, un segno, a un'ora una qualcosa - d'altro lato non è del tutto un male, perché nella sua fruttuosa impetiva certa negli orientamenti ed ogni volta a quello spirito del pubblico più colto, che con loro dalla sua vita musicale, avvertiamo per i brevetti dei programmi, ed il loro lavoro susseguirsi, addattando a spremere il buono che quello brevetti può contenere.

Ma un altro carattere affronto anche questi programmi, ed è una evidenza e un'abitudine: carattere che, se più sottile, se meno generale, nella distribuzione d'altre tempi, ora si è accentuato. Ed è quello di una particolare fisionomia assente dai programmi secondo la loro ora di collocazione, e di una conseguente gerarchia, fisionomia e gerarchia che sono strettamente legate alla possibilità di ascolto e al numero di ascoltatori possibili in quella certa ora, e quindi comportano una collocazione prioritaria delle intrinseche di dignità dei programmi stessi, secondo generi e orari.

Fediamo il genere, musica. Quella di ieri e di oggi hanno molto di comune, e di coltura, e di rappresentazione comunque un ripeto o un segno, o un tanto pubblico giovane scarta. Il genere è stato - musica - un tempo, e questo, quanto a pubblico, è un pubblico sempre ristretto a confronto dell'altro, ed è di collocazione assai più ristretta alle possibilità di ascolto al microfono da parte del suo pubblico: possibilità che in parte si richiama alle consuetudini spettacolari - metà del pomeriggio a fine di giornata o sera - e che al microfono prima intrattiene anche in ore meno disse di punto del lavoro comune, ma che richiama anche una necessaria disposizione e libertà di spirito, nulla di certo segno di distrazione o di un tempo, mente indisturbata nelle ore meridiane per di interruzione e ripeto del lavoro.

Una cosa si fa innanzi la gerarchia per merito. In quale, se non danneggi affatto il genere leggero, anzi gli conferisce un titolo e una popolarità di più, danneggia invece il genere serio; perché localizza sempre più i gusti dell'ascolto, e accorcia le risonanze dei vari settori del suo pubblico, mentre avrebbe tutto bisogno - non solo per meno proporzionamento di ascolto italiano, ma per poter ottenere di essere ascoltato - di allargare quei settori, e di fondersi.

Con un prossimo discorso sulla «fisionomia» sarà di quelle trasmissioni musicali, purificando, e di collocazione, genere e musica, ci proponiamo di esaminare questa tradizione: ma soprattutto di contribuire a quella consuetudine non diversa dall'antica, di ascoltare, e di contribuire al parca di una «notte» degli orari.

# ...DAL VIVO

## OPERETTE

### DONNA JUANIITA

Tre atti - Musica di Franz von Suppé

Che proprio a Fiano, non Suppé si debba venire spacciato o via da dicitare, mi è stato dato a Spalato ed italianismo di spirito, abbia ad aver posto tra quei due o tre-complesso di non questo genere di teatro, fiorentissimo ed d'origine e anche in quelle dove la trapiantano, non solo per la «Donna Juaniita» conosciuta nell'opera, e non solo per il «Baccanale» che tratta la più italiana fra quante ne furono scritte per le molte altre composizioni di musica leggera hanno assicurato la fama e con la loro notevole musicalità, e di quanto pubblico radiofonico, e tutto di buona vece e pronta originale: la melodia che vive fuori dall'abbondanza di sentimento; il brio che ha nella schietta comicità. Un genere tra i più belli, il segno della spigliatezza, evidente nell'azione di «Donna Juaniita» (una bella immagine ha sapore di attualità) si svolge dagli ambienti spagnoli di San Sebastiano (1822) maritata nel 1795. Il capitano Giacomo Diari, fratello di Gastone, è stato prigioniero di guerra, si è innamorato di Isabella della casa Gil Polo, la quale è parte del corteggiato dall'Alcade Don Pomponio, mentre tra parte la sposa di quest'ultimo, Donna Isabella, si è innamorata di Gastone. Donna Isabella, si è innamorata di Gastone, fratello di Gastone, travestito da donna, nome di Donna Juaniita. Fa la sua entrata nel suo bellissimo spettacolo accende d'amore tutto, che, quanto il belletto Duca, emendato, Sebastiano, e il suo successore Antonio, che sta la pelosa di Olympia e di Perito. Ma, mentre tutte le sue avventure, egli non dimentica che un momento il suo vero compagno di Diari. René riesce a far entrare di suo in nella fortezza. Ma questo è solamente il primo vero colpo che René dà in una grande lotta di nella conclusione della quale tutto l'Alcade di commedia dimenzionato ogni qualunque, e degli alleati degli spagnoli possono, in gran parte, vedere la città, occuparla e costringere a tornare alla resa.

Il Suppé scrisse quest'opera dopo il 1800. Fu rappresentata per la prima volta il 21 giugno al Carltheater di Vienna, e conquistò subito il successo. A Barcellona è stato rappresentato più di cento volte di seguito. In Italia è di volte.





# LA VOSTRA CASA, MAMMINA

Ma i più piccoli

## RADIOGRAMMA DELLA GRILLINA

Ma che cosa d'Esquisi? Quelle che portano nella serie i grilli ed altri insetti del genere, non sono che le antenne di un minuscolo apparecchio radio, trimetro e antenna. A essi portano elato nella testa. Con quella comunicazione a distanza, avvertono i pericoli e si compendiano fra loro. Si muovono, guidate dall'istinto e non sbagliano mai.

Questa me la sussurrò all'orecchio un vecchio calabrone, un giorno che mi ero addormentata nel letto.

Mamma Grilla, impazientita, si chinò sull'ingresso della sua camera e si accorse di non avermi addormentata e lasciò cadere un grosso colpo di zampa sulla testa.

Un ultimo cato che mezzo dormo e mezzo fuori, stava lì a guardarmi come il sole.

Di di retta, dunque, citrullo!

Ma che sentire e non sentire, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

Ma quando comincerà a farti i grilli che sentite e non sentite, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

Ma quando comincerà a farti i grilli che sentite e non sentite, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

Ma quando comincerà a farti i grilli che sentite e non sentite, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

Ma quando comincerà a farti i grilli che sentite e non sentite, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

Ma quando comincerà a farti i grilli che sentite e non sentite, loro diventato un anno per aver voglia di raccomandarti alle orecchie? O le antenne, per cosa te le pigliate fatte? Per tenere il più tenace appoggiata sulla schiena e farai ora? Sì, belle ritte, e girarle, con esse quel misterioso che noi sappiamo percepire a distanza e col quale ci comunicano senza fare rumore. E in un'altra cosa quando canta sul filo, lo si sente a un miglio di lontan, ma tu.

della colazione fosse vicina, si da sognare metaforicamente una radice tenera o una foglia verde e saporosa. Mamma Grilla lo capì subito e proseguì la lezione.

— Hai fame?

— Ecco veramente se tu potessi, vorrei sapere.

— Vorresti sapere? Su via, dunque, da bravo Orienta bene le tue antenne come faccio in Non averti proprio nulla?

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.

— Oh, che bellezza! Sì, sì, è già che m'hanno dice di preparare che ha con sé la colazione.

— Vedi, dunque. E tu allora aiutami; chiama i tuoi fratelli e tua sorella che saranno lì fuori fra l'erba a fare il chiasso.

— Vieni Grillina, vieni Moretto, venite tutti.



delle rose e intonò una magnifica improvvisazione. Timida e ritrosa una bella grilletta si affacciò all'ingresso della casa e lo salutò gentilmente.

— Grazie, bel cavaliere, del vostro complimento! Accomodatevi qui e gradite una goccia di nettare; l'ho appena spillato da questo bocciuolo.

Grilletto non si fece pregare e trovò per la sua ospite le frasi più gentili. Magnifico la sua cassetto, il buon gusto dell'arredamento, la opportunità dell'orientamento.

— Bisogna bene essere previdenti, — rispose la grillina. — Ormai è ora che mi accasi e faccia famiglia se troverò chi mi vorrà. I grilli da moglie sono diventati così esigenti al giorno d'oggi.

Quello che i due si dissero poi è inutile ripeterlo qui. Accentruati di sapere che la primavera era sul più bello quando Grilletto si trovò padre fortunato di una bella covata. Mentre Grillina attendeva alle sue cure di mamma, egli provvedeva alla dispensa, faceva la guardia alla casa e cantava, con una vucetta meravigliosa, le lodi della sua compagna.

Ma doveva proprio essere la sua voce a tradirlo. Un giorno — si avvicinava la festa dell'Ascensione — mentre era in casa solo e passava il tempo trillando una canzone, si sentì molestato da un fuscello di paglia che una mano indiscreta faceva roteare nella tana.

Scappò fuori per vedere chi fosse l'importuno, ma non fece in tempo ad affacciarsi che due dita enormi lo afferrarono per l'addome e lo gettarono nel fondo di uno scatolone ac-

sieme ad altri grilli che già vi si trovavano, intontiti ed addorlati. Poi ciascuno venne messo in una gabbietta e venduto alla fiera del grillo cantonero.

Grilletto capitò in proprietà di una bimbetta che abitava alla per-



feria e che non gli faceva mancare proprio nulla; ma il pensiero della sua famiglia abbandonata era un crocice insuperabile per la povera bestiola.

Invano, tutta la notte, dal davanzale della finestra lanciava al vento gli appelli più disperati orientando le antenne un po' dovunque. Tutto il suo fato, profonda nella accorata canzone, finché ad una notte più acuta il suo piccolo cuore si spezzò.

La mattina dopo la padroncina lo trovò senza vita accanto alla sua foglietta d'insalata, con le antenne ancora protese verso l'etere.

(Disegni di Callio) ZIA FABIA

# SALUTI DALLE TERRE INVASE

*Nomi di Civiti residenti nella Repubblica Sociale Italiana ai quali i familiari residenti nell'Italia usata inasano saluti in attesa di loro notizie*

**Azzolini Enrico**, Vico Lonato Dasingo (Trento), da Augusto; **Boitini Enrico**, Fondo Val di Non (Trento), dal padre; **Culgan Paolo**, Pavenno, da Marco; **Delfino Maria** e **Marco**, Predazzo (Trento), da Marcella Roberto; **Franceschelli De Grassi Anna**, Montalcone, dal padre; **Greco Giacomo**, Trieste, da Lena; **Grmani Rodolfo**, Trieste, da Gloria Iole; **Longo Gina**, Trieste, da Anna; **Maeni Renato**, Poggioreale del Corso, da mamma Olivia; **Meola Lina**, Trieste, dal padre Di Benedetto; **Murazzi Stefano**, Trieste, da Pietro; **Pagani Bianca**, Trieste, da Vittorio; **Piccoli Ovidio**, Trieste, da Nive; **Pizzato Alfano**, Trieste, da Fernanda; **Pizzani Lucia**, Corsica, da Giovanni; **Polito D'Amico Emma**, Trieste, da Guido; **Riccardi Pino**, Trieste, da Alia; **Rome no Orelia**, Trieste, da Giuseppe; **Sarti Virginia**, Lavarone, da Giulio e

Naviglio (Milano), da Marcello; **Isacco Vittorio**, Rovina Hranca (Como), da Pietro.

**Lacollotti Ines**, Budriosi Carpi (Mod.), da Artoli Remigio; **Lufi Ersilia**, Lagaro Rampa (Bologna), da Pina; **Lago Vittorio**, Lavi Cittadella (Padova), da Antonio; **Lando Anguina**, S. Angelo di Piove (Padova), da Verona Gino; **Landoni Angelo**, Cella (Varese), da Maria; **Manca Lidia**, Milano, da Alfredo; **Lanza Maria**, Erbe (Verona), da Giuseppe; **Luspina Consiglia** e **Domenica**, Caspaccio Diagnano al Tagliamento (Udine), dalla mamma; **Lassari Ugo**, Cervignano dei Friuli (Udine), dalla nonna; **Lezu Giacomo**, Ravenna, dal tuggino Giulio; **Leila Guella**, Prato Carnico (Udine), da Capellini Aldo; **Lissi Luigi**, Alghate (Como), da Angelo; **Locatelli Teresa**, Roserio (Como), da Luigi.

**Lolini Maria**, Bologna, da Carlo; **Lombardi Enrico**, Bagnolo Molli (Brescia), da Giacomo; **Lombardi Teresa**, Castenelino (Brescia), da Anselmo Brardi; **Lombardo Linda**, S. Birtana (Venezia), da Armando; **Lombardossi Vittoria**, Cervia (Ravenna), da Franco; **Lonardi Giovanni**, S. Giovanni Lupatolo (Verona), da Vergilio; **Lonati Beatrice**, Tottocino (Brescia), da Giacomo; **Longati Luigi**, Malcesine (Verona), da Delmo; **Lorenzi Maria**, Bagnolo Molli (Brescia), da Santo; **Lucchesi Nina**, Nigara, da Tullio; **Lucente Francesco**, Genova, da Margherita; **Luppi Rosa**, S. Felice sul Panaro (Modena), da Ennio; **Luzzi Roberto**, Cassuolo (Modena), da Elvio.



**Marcella Salvini Giovanni**, Trieste, dal padre ed Evelina; **Scaldoni Sandra**, Bissanella di Rovereto, dal padre; **Tamassini Mario**, Mezzolambate (Trento), da Mario; **Tarascio Carlo**, Trieste, da Mario; **Viola Adelaide**, Rovereto, da Rina; **Sarti Famiglia**, Trieste, dai genitori.

**Grassusi Marcello**, Sona (Verona), da Guerino; **Greco Magda**, Bologna, da Tullio; **Gravina Mario**, Castegnate (Venezia), da Gigi; **Grassi Ermisia**, S. Damiano (Modena), da un parente; **Greppi Ivella**, Milano, da Sergio; **Groni Ada**, S. Osvaldo (Udine), da Ado; **Gripa Francesco**, Olgiate Calco (Como), da Giovanni; **Grisoloni Emma**, Mavera, da Ugo; **Grassi Attilio**, Modena, da Sergio; **Gracia Melinda**, Verola Nuova (Brescia), da Battista; **Guaraldi Luigi**, Paluzzone s. Oglio (Brescia), da Giovanni; **Guastaldi Emilia**, Gallo (Venezia), dalla figlia Bice; **Guerra Giovanni**, Casaleone (Verona), da Rino; **Guerra Valentino**, S. Macario (Varese), da Giuseppe; **Guazzotto Giuseppina**, Monzeseo, da Giuliano.

**Infanti Giovanni**, Cotroneo (Istria), da Giuseppe; **Ingrulich Basilio**, Verona, da Francesco; **Jori Luigi**, S. Eugenia (Brescia), da Ernesto; **Izzi Giuseppe**, Peltrina, dal figlio Vittorio; **Itrori Vincenzo**, Cernusco sul



**DA SINISTRA: I SOGGERITI SOGGERITI** (Lavorazioni del Fascio) Marina Aurora, Alghate (Como); Angelo; Mergostigan Argeo, Mezzolambate (Venezia); da Antonio; Maria Eleanora, Verona, da Guglielmo; Chieri Sebastiano, Castion di Stabia (Udine), da Fiorenza; Gianni Milani Alfredo, Bologna, da Gianni; Maria Aurora, S. Pietro al Sile (Bologna), da Umberto; Nino Amedeo, Montalbano Meli, (Rovigo), da Agnelino; Minguzzi Vittorio, Venezia, da Tina; Maria Nilda Sangella (Padova), a Cataldo; Nino Minisola Luigi, Verona, da Felice; Molinari Maria, Udine, da Ippolito; Mengari Grazia, Lusia (Modena), da Augusto; Maria Gisella, Torino, dalla sorella Maria; Montagnani Nello, Modena, da Giuseppe; Monti Domenico, S. Pietro (Bologna), da Monti; Monza Giuseppina, Chivasso (Torino), da Amedeo; Morandi Luciano, Ilogna Veneto, da Elvio; Minisola Nina, Castelvero (Modena), da Carlo; Gerardo, Mori Amelia, Alghate (Verona), da Celestina; Eleonora, Caldiero (Verona), da Iolo; Moroni Maria, Mercallo (Varese), da Salina; Moscatelli Maria, Verona, da Iolanda; Muser Barbara, S. Basela Pieve (Trento), da Tommaso; Basella Irene, S. Pietro, da Mario; Mutta Eleanora, di Adria (Milano), da Angelo; Maria Alberta, Bologna, da Sergio; Albertina, Corticella (Bologna), da Celestina.

**Merlin Maria**, Ceres, da Emilio; **Moroni Aurora**, Alghate (Como); **Angelo**; **Mergostigan Argeo**, Mezzolambate (Venezia); da Antonio; **Maria Eleanora**, Verona, da Guglielmo; **Chieri Sebastiano**, Castion di Stabia (Udine), da Fiorenza; **Gianni Milani Alfredo**, Bologna, da Gianni; **Maria Aurora**, S. Pietro al Sile (Bologna), da Umberto; **Nino Amedeo**, Montalbano Meli, (Rovigo), da Agnelino; **Minguzzi Vittorio**, Venezia, da Tina; **Maria Nilda Sangella** (Padova), a Cataldo; **Nino Minisola Luigi**, Verona, da Felice; **Molinari Maria**, Udine, da Ippolito; **Mengari Grazia**, Lusia (Modena), da Augusto; **Maria Gisella**, Torino, dalla sorella Maria; **Montagnani Nello**, Modena, da Giuseppe; **Monti Domenico**, S. Pietro (Bologna), da Monti; **Monza Giuseppina**, Chivasso (Torino), da Amedeo; **Morandi Luciano**, Ilogna Veneto, da Elvio; **Minisola Nina**, Castelvero (Modena), da Carlo; **Gerardo**, Mori Amelia, Alghate (Verona), da Celestina; **Eleonora**, Caldiero (Verona), da Iolo; **Moroni Maria**, Mercallo (Varese), da Salina; **Moscatelli Maria**, Verona, da Iolanda; **Muser Barbara**, S. Basela Pieve (Trento), da Tommaso; **Basella Irene**, S. Pietro, da Mario; **Mutta Eleanora**, di Adria (Milano), da Angelo; **Maria Alberta**, Bologna, da Sergio; **Albertina**, Corticella (Bologna), da Celestina.

**Nardelli Narda**, Miranelli (Bologna), da Nino; **Nava Maria**, Gemolin di Lecco (Como), da Agostino; **Nazzi Emilio**, S. Marcellino di Udine (Udine), da Luigi; **Nicodemi Battista**, Grazzano (Verona), da miglio; **Nicolini Faustina**, S. Ombro, da Tullio; **Nio Maria**, Padova, da Rino; **Nio Maria**, Vauva (Udine), dalla figlia Nio; **Novati Carolina**, Miranelli (Bologna), da Francesco; **Novelli Maria**, Volciano (Brescia), da Luigi; **Oleari Enzo**, Modena, da Oreste; **Olivieri Virginia**, Peschiera del Garda, da Rario; **Orlandi Bruno**, S. Giovanni Lupatolo (Verona), da S. Oreste; **Oglio Gianluigi**, Milano, da Pacifico; **Orlando Aldo**, Pontecchio (Bo-

## Mediterraneo

Spicchio del Sole (in te  
d'innanzi rosso ad accendere  
pallide lampade

joforescenti) Mare

Mediterraneo inasale

il nostro sangue leonardo,

tra i tuoi fiumi il più caldo

tributaria, il più chiaro

e necessario

Se ti mossa, se da queste

rive di fuori, faran

di miri, di rose,

più non finime al tuo cuore,

tu, aerea perduta.

Linea delle tempeste

il nostro sangue; ti avviamo

in nordi strofe schiumanti

ad isola d'oro, scoperta.

Se ti mossa il tribuno,

perduto, sereni, perduti:

griglia fredda opaca

massa d'acqua stagnanti senza

vento, inerte.

V. B. BRAVETTA

la voce del

# SALUTE ALLE TERRE INVASE



DONI PER I NOSTRI SOLDATI. I soldati Alpi nutrono pacchi donati per i commiliti in linea.

da Dino **Paganelli Enrico**, Finale (Polignia), da Bruno **Pagani Furio**, Vigasio (Verona), da Luigi **Palati Giuseppe**, Pedrignaga (Brescia), da Fausto **Palmagnac Luigi**, Peltaro Ebberio, da Virginio **Panzani Maria**, Albavilla (Como), da Enrico **Paol Vito**, Villa del Conte (Padova), da Aldo **Paola Franca**, Vigenza (Padova), da Rino **Papapanozzi Renata**, Prignano (Modena), da Antonio **Pari Caterina**, Ponticelli Pieve (Brescia), da Giacomo **Parisi Olindo**, Castel Bolognese (Ravenna), da mamma **Parroco Ceria**, Ravenna, dalla famiglia **Pasquale Nella**, Salino, da Teodoro **Pasquale Elio**, Fochi, da Pasquale **Reo**, **Pedretti Teresa**, Trento, da Mosè **Pedrielli**

Bologna, da Enrico **Pizzosardo**, Polmago (Modena), da Albrama **Politti Battiste**, Esina (Verona), da Gabriele **Pone Astolina**, Nogara, da Vittorio **Poniani Giannina**, Milano, da Luigi **Porta Dina**, Modena, dal fratello **Agostino**, **Pozzani Aida**, Bissuschio (Varese), da Narciso **Prunotto Romano**, Valbona di Lanzo (Piedmonte), da Fortunato **Prata Carlo**, Brno (Como), da Giovanni **Previdi Silvana**, Milano, da Gaetano **Previdi Gianni**, Carnago (Varese), da Clau-



«NON SOLO CHI HO FORNITO LA NOBIA SPERANZA CHE HO E' HO' DENTRO A' BRACCIA».

donio **Clonide**, Modena, da Fernando **Palmerini Pasquina**, Mairano (Brescia), da Luigi **Pancchini Isidoro**, Rotta Pietra (Verona), da Mario **Penadai Luigi**, Castel Bolognese (Ravenna), da Vittoria **Pensa Alessandro**, Bonavigo (Verona), da Luigi **Penitabili Luciano**, Bologna, da Giuseppe **Petiti Carmelo**, Marzano, da Giuseppe **Petelli Famiglia**, Carlano al Campo (Varese), da Albino **Pesina Ferdinando**, Povegliano Veronese, da Guglielmo **Peratolo Besenanno**, Castello d'Azzano, da Piero **Perone Antonio**, Bovolone (Verona), da Gilberto **Peronato Angelo**, Cascina Carone (Brescia), da Virginio **Persichini Antonio**, Aisano (Como), da Pompeo **Pezzi Giovanni**, Bosco Chiesa Nuova (Verona), da Leone

dio **Prini Secondo**, Decima Persicote (Bologna), da Oreste **Priori Angelo**, Cassi Pusterleno (Milano), da Gino

**Piccinelli Pasquina**, Remedello (Brescia), da Luigi **Piccione Giovanni**, Rata (Genova), dalla mamma; **Piero Zino**, Milano, da Achille **Pignoni Emilia**, Mestre (Venezia), da Giuseppe **Pignafiore Maria**, Fontanelletta (Milano), da Vittorio **Pigozzi Hincardi Nanda**, Brembo Longiano (Milano), da Italo **Pinelli Ciro**, Tuzate Brianza, da Aldo **Pini Giuseppe**, Modena, da figlio Domenico **Piuani Francesca**, S. Gervasio (Brescia), da Giovanni **Pigni Giovanni**,

**Bacchetti Teresa**, Lumezzano (Brescia), da Augusto **Bergani Paolo**, Esine (Brescia), da Giacomo **Bazzetti Caterina**, Berlino (Brescia), da Bissilio **Chiurini Gasimone**, Casteneduolo (Brescia), da Umierto **Gamba Giuseppe**, Bagnolo Mella (Brescia), da Francesco **Lussignoli Giulia**, Colle Beato (Brescia), da Giuseppe **Mantia**

Vincenzo **Milano**, dalla sorella Cinetta **Marchetti Adele**, Tremezzina (Brescia), da Domenico **Marin Giovanni**, Bagnolo Mella (Brescia), da Pietro **Marchetti Famiglia**, Legnano (Milano), da Mosa **Faccinetti**,

**Olivetti Elisa**, Gilverghe (Brescia), da Angelo **Olimi Pierina**, Roccafranca Lufiriano, da Luigi **Palmi Maria**, Savone per Valle (Brescia), da Bortolo **Pederoli Paolo**, Darfo Montecchio (Brescia), da Carlo **Piali Domenico**, Piancamuso (Brescia), da Bortolo **Pirelli Adele**, Cusago (Brescia), da Giuseppe **Roberti Giovanni**, Lonato (Brescia), da Asiano **Salusti**, **Aristide**, Gorgonzola (Milano), da Pappino **Sandroni Adina**, Gombalza (Brescia), da un parente **Savico Battista**, Dello Bottino (Brescia), da Giovanni **Torricelli Meri**, Brescia, da Felici Luigi **Varetti Francesca**, Dello (Brescia), da Carrera **Albina**; **Vergelli Riva**, Salò (Brescia); da Bruno **Zanagari Giacomo**, Brescia, da Antonio

vanni **Burini Nera**, Fontanini (Parma), da Raffaele **Bassini G. Battista**, Cremona, dalla sorella Cristina **Basoli Domenico**, Medicina (Bologna), da Giovanni **Bastiani Gaetano**, Cornele Verentino, da Bassiliana **Gino Bastianini Giorgio**, Torino, da Carlo **Hattaglia Rubini Bianca**, S. Maria Induno Beniviglio, da Enrico **Battistini Edoardo**, Ceriva, da Mario **Bascocchi Asmina**, Forlì, da Fabrizio **Bebus Giuseppe**, Torino, da Elio **Begarelli Gallus Palmira**, Palvarotto (Cremona), da Sandro **Bellissimo Maria**, Oneglia, da Amantino **Hella**

**Moza Maria**, Bellaria (Forlì), da Pippo **Beltrami Iolo**, Penoglio (Cuneo), da Saverio **Blaschi Giovanni**, Varese Iigure, da Antonio **Henaldi Davide**, Reggio Emilia, da Igino **Bonaldi Giuseppe**, Casale Monferato, da Piero **Bucchi Francesco**, Isera, da Remo **Abellini Antonio**, Reccaro (Vicenza), da Rino **Bonetti Edoardo**, S. Quirico (Parma), dal figlio Orsino **Beno Angelia**, Ilea (Treviso), da Francesco **Benvenuto Majada**, Casale Popolo (Aless.), da Aldo **Benini Maria**, S. Giacomo Traversetolo (Parma), da Giuseppe **Berardi Giuseppe**, S. Giustina Rimini, da Tonina e Luigi **Bergamino Enigi**, Genova, da Angelo **Berna Letizia**, Villa Plinia (Bergamo), da Marco **Bernardi Famiglia**, Spinetta Marengo (Cremona), da Domenico **Berla Giuseppe**, Chivasso (Torino), da Giuseppe **Bertagnoli Guido**, Faio Val di Non (Trento), dal figlio Achille **Bertola Domenico**, Torino, da Roberto **Bonini Giuseppe**, Torino, da Enzo **Rezzolo Famiglia**, Treviso, da suor Albalina.

**Bianca Battista**, Spino d'Adda (Cremona), da Antonio **Bianchi Rina**, PA (Genova), da Martino **Bianchi Maria**, Spino d'Adda (Cremona), dal figlio Ivano **Bianchi Anna**, Venezia, da Tina **Ihanco Prevost Carlo**, Toriste di Bussolei, da Wanda **Bidola Maria**, Treviso, da Durando **Costa**, **Bianchi S. Paolo** (Parma), dal fratello Dino **Bisardi Giacomo**, Voghera (Pavia), da Amedeo **Bionelli Anna**, Genova, da Leone **Biondi Anvia**, Gian Merrato Cuggiona (Genova), da Gasturro Giovanni **Bionisi Maria**, Bergamo, da Adalgisa **Bivini Secondo**, Arcore (Milano), da Felice **Bisio Giovanni**, Lungo (Vicenza), da Domenico

(Continua al prossimo numero)

MARRAIA (Tirina) - FINE DELLA PUBBLICAZIONE

**soventi**

Sta per compiersi il quarto di secolo da quando il ciclone attinse l'ecume della sua violenza, e vi sono, si capisce, moltitudini che se lo ricordano bene, come fosse stato ieri; e in ogni paese, che in realtà non vi fu piaga di questo mondo senza gente cupida che se ne lasciasse più o meno volontariamente, investire e ne uscisse, naturalmente, sconquassata e scornata.

E' il ciclone inflazionista abbattutosi sull'economia germanica dopo l'altra guerra, è la trovata finanziaria dell'effimero regno del Mida cartaceo che accumulò non metaforiche montagne di carta che

Alle ore 16: catenaccio monetario

## Lati buffi di un ciclone

cut — l'episodio è autentico — accade che una signora berlinese vi-vente all'estero, richiamata perentoriamente in Patria per estinguere una ipoteca accesa sopra un suo immobile prima della guerra, dové servirsi consecutivamente di due

poche decine di migliaia di marchi.

E probabilmente, tra quei rifiuti, erano parecchie boccattine di vetro, di una forma angolarissima, fabbricate apposta durante l'inflazione per contenere il « tesoro ». Tra gli innumerevoli tipi di speculatori disguidanti in quella gara finanziaria, ve ne furono difatti, taluni che s'applicavano assiduamente a questa fatica: compravano gran quantità di francobolli postali, li mettevano a mollo nell'acqua tiepida e ne ricavano pazientemente la gomma liquida appesa nel retro di ciascuno. Ed era effettivamente una speculazione, perchè i francobolli emessi dallo Stato conservavano più a lungo di qualsiasi altra merce il proprio valore nominale: la gomma liberamente trafficata, cresceva, invece, di prezzo ogni minuto secondo, per cui si poteva, ad esempio, distruggere tanti francobolli per un milione di marchi e ricavare una bottiglietta di gomma che si poteva rivendere a cinque milioni.

E certamente ogni grande stazione illuminata elettricamente, assegnate il tabellone dei campi di corse, che fuoro durante tutta la traggimmedia inflazionistica sulla maggiore parete del ristorante. Il viaggiatore si sedeva, e prima di ordinare il pranzo, consultava quel quadro, riproduttore a cifre mobili, la lista del giorno, apprendendo, poniamo, che la cotoletta con

patate costava soltanto due milioni e mezzo di marchi.

Ma prima che il cameriere si fosse deciso ad decorrere, a prendere nota dei suoi desideri, a mettere all'ordine il coperto, a recargli il gatto di birra e la tazza di zuppa, il quadro aveva mutato le sue cifre illuministe per annunciarle ai commensali: come qualmente la predetta cotoletta con patate costava, in quel momento, tre milioni di marchi.

(Perchè il direttore del locale che



E il ciclone inflazionista abbattutosi sull'economia germanica dopo l'altra grande guerra...

si chiama ancora « valuta » ma che non valeva proprio niente, così che uno storico giorno, del 1922, alle quattro del pomeriggio, essendo andata in vigore una legge che si chiamò « catenaccio monetario », alle sedici e un minuto parecchie decine di migliaia di arcimiliardari, in Germania e fuori, si trovarono improvvisamente ad essere più poveri di Giobbe.

Vale la pena di ricordar quel fenomeno stribilantemente nefasto oggi che si van disperdendo, in irruita d'energie remore, certe nuvolaglie tenebrose che potevano anche esser pressagie di un ciclone siffatto sull'orizzonte italiano.

Or fanno un paio d'anni, quando in tutto il Reich si organizzò, più copiosa e vasta del solito, una mobilitazione di reliquiati casalinghi, rifiuti di solai e di cantine, cianfrusaglie d'ogni sorta e robe fruste, per affidarle alle cure di quella muga odierrissima che si chiama rigenerazione o ricupero, e spremere materie prime utili da ogni più strapalato lacerto, si raccolgono si videro offrire parecchie stranissime valigie.

Erano valigie salutate dal « ciclone », a fondo geometricamente scompartito a vari rettangoli, che ogni ordinata massa portava seco riempita di biglietti di taglio superlativo ben sapendo che la cema le sarebbe occorso spendere trilioni. Ed anche si offrivano — una vera filottoniera per collezionisti — certe scatolette di legno compensato che avevano contenuto ventisette e recavano ben chiara l'indicazione del prezzo: cinquantamila marchi; e molti pacchetti di biglietti dell'autobus che costavano ciascuno trecentomila marchi. Per

travasi per raggiungere l'ufficio postale in cui si compiuto siffatte operazioni d'estinzione, e i due biglietti tranviari le costarono cento volte più cari della somma che le bisognò versare per liberarsi dal debito ipotecario, essendo questo di



Alle sedici parecchie decine di migliaia di arcimiliardari, in Germania e fuori, si trovarono improvvisamente ad essere più poveri di Giobbe.

doveva aver futo ed esperienza di banchiere aveva ricevuto nel frattempo informazioni recentissime sull'andamento del mercato delle patate e della carne maciata, ed aveva frettolosamente dovuto adeguarvi il prezzo della portata).

CYRUS



SOLO COL SANGUE SI RISULTA L'ONORE. Sul fronte romagnolo, comandi di Brigata Nera. Capitano — che per il suo stesso comportamento, è stato elevato dal Comandante Supremo del Gruppo Armato — l'Onore del Comandante Tedesco. Nella foto al ritorno da un'azione di pattuglia, gli squadristi procedono alla mobilitazione di feriti di una ormai cancellata. (Foto: L'Espresso) — Roma, 1934.

# PIGRISSIMO VOLTAIRE

Voltaire non ci sarebbe possibile queste colonne ricordare degnamente in occasione del secondo centenario della nascita, la figura di Alessandro Volta negli anni suoi più interessanti che nella scienza ed il sentimento religioso, vogliamo almeno portarci la conoscenza dei nostri lettori come curiosità inedite che abbiano qua e là scoperto nelle prosaionali peregrinazioni fra testi scientifici.

Quando quanta ci riferisce Plinio in età antichissima viveva a Brindisi, ora Bolsena, un terribile morbo che apportava terrore e angoscia fra la popolazione. Il morbo aveva nome Volta e la sua eredità poté finalmente un giorno ottenere dagli dei di scendere dal cielo il fulmine per abbattere il tiranno babilonico « bizantino similitudini! L'elettricità fu scoperta e donò un Volta, mostro terribile, come un Volta, illustre scienziato, donò e vinse, a distanza di secoli, l'elettricità.

Ma sa che l'insigne inventore non prese parte, nel senso più accanito dell'espressione, alla vita politica; tuttavia si occupò di politica o ufficio pubblico di questi giorni fu affidato nel 1789 in occasione dellevato di Napoleone a Milano. Fu, unitamente al conte Giambattista Giovio, si recò dal Bonaparte con l'incumbenza di porgergli l'ossequioso saluto della città-verde comasca. Il Generale fu molto molto cordiale, ed intendendosi ai vari problemi della politica italiana che il Volta ed i suoi gli andavano esponendo come d'un tratto al Nostro se il conte che si gettava nel Lago di Como fosse l'Adige. Al che Alessandro Volta rispose con garbo e con la confusione (per la verità, non in una strategia che aveva evidentemente combattuto in Italia) consisteva se non altro in un numero non affatto insignificante di chilometri...

Non Napoleone il Volta ebbe una occasione di incontrarsi a Milano nel novembre del 1801; egli era, colà con il Brugnatelli, un chimico all'Ateneo italiano dove viveva l'inventore della fisica. L'invenzione della pila inventata dall'imperatore i suoi avvenimenti intrattenendolo su questi questioni ad esso inerenti non parte ne fu entusiasta e stupore il suo compiacimento non si ad esclamazione, dinanzi allo stesso Brugnatelli: « In Italia non si è così bravi in chimica come la fisica! », e decretò una medaglia d'oro al Volta nominando il nostro dell'Istituto di Francia, quale gli stranieri facevano nel limitato numero di

Un altro episodio dell'ammirazione che il Corso nutrì per lo scienziato comasco è assai curioso e del tutto sconosciuto. All'Istituto di Francia esisteva una corona ad onore di Voltaire la dedica al quale era recata sul piedistallo Orbene, fu Napoleone stesso che, nel periodo del suo riaccomodamento alla Chiesa, cancellò l'IRE di Voltaire per dedicare la corona a Volta.

Eppure, anzi in mezzo agli onori ed ai più alti riconoscimenti, Alessandro Volta si mantenne ancora umile e divoto, trovando nella modestia e nella fedeltà la forza per compiere la sua nobile missione di scienziato. In proposito della sua convinta e retta religio-

sità, si narra un fatto che destò, allora, commenti gravidi di commoazione. In una rigidissima giornata invernale, passava per le strade di Pavia un mesto corteo di pochi fedeli che accompagnavano il Santissimo Viatico al capezzale di un morente. Avvenne che la triste processione transitasse dinanzi all'Università proprio nel momento in cui ne usciva il Volta riverito ed onsequato da un seguito di professori e studenti. Egli, come scorse il Viatico, si scopri il capo, si inginocchiò e, rialzatosi, a sfida del maltempo e del rispetto umano, si unì al corteo rispondendo alle preghiere e accompagnando il Santissimo fino al tugurio dell'ignoto moribondo.

# La predilezione

Dalle imposte scosse è entrato in un timido ragguaglio. La strada mi manda il suo canto, fatto di gridi e di stridori, di rumor di passi e di zic-zacchi, che uno strano ritmo cadenzato lega in un monotonico motivo. Il sibilo della sirena, che solca l'aria di calma di questo tiepido mattino di maggio, m'insurre che sono le dieci. La nota acuta si perde in lontananza; al mio orecchio giunge il suono di un pianoforte. Ricomincia il « Valzer trattenuto » di Sibelius. La melodia entra nella stanza insieme con il sole, e soie e melodia si fondono in un'armonia di luce e di suono. Chiudo gli occhi, mentre nel cuore mi scende un'ondata di ricordi, che mi trasvolge, come un fiume in piena radice dai suoi sostegni il debole ponticello di legno, trascinandone lontano le travi e le assicelle.

La mia fantasia m'inviava ad immaginare due manine delicate e sottili, che corrono leggere sulla tastiera, ed un volto di donna giovane che fissa un punto lontano con occhi sognanti. Un'altra ondata di pensiero, questa, m'inviaste con dolce violenza. Per non rimanerne sommerso scendo dal letto ed in fretta mi scendo a scendere del letto mi trovo ancora al fianco la musica, che sale dalla strada. Mi dico che forse la melodia esce dal mio cuore, riprendendola nell'aria materiale. Sul corso alberato, cammino attratto dal vicino richiamo della musica. Da una finestra aperta, al primo piano di un edificio, le note del pianoforte, inusitate, scendono verso di me, legato ad un intenso profumo di fiori e di erbe. Leggo il nome della via ed il numero della casa. Il mio cuore accelera vorticosamente i suoi battiti. E' in quel portone fiorito ch'io debbo entrare per poter essere con la mia madre. Conoscerò la giovinetta che suona? Vedrò le sue mani sottili, i suoi occhi sognanti? Ma quegli occhi s'annideranno, quelle ma-

ni tremeranno alle mie parole. Meglio ch'io non entri in quella casa, che prosegue il cammino con passo svelto. A poco a poco, il suono del pianoforte s'affievolisce, nel mio cuore morirà la melodia, ed io non sentirò dolore in quella casa fra i fiori.

Ma il desiderio di stringere quelle mani, di fissare quel volto mi fa sempre più forte, più insistente. Una forza strana mi spronge e solleva i gradini d'accesso al ultimo Busso alla porta. Una vecchia domestica appare sulla soglia e si accosta al mio passaggio. Mi prego di attendere. La seguo, invece, e, quando la raggiungo, le dico di non fare interrompere la musica. Da un ampio salgo lo sguardo si ferma su una ampia stanza. Il mio occhio si ferma sul pianoforte. Cerco di vedere le mani e il volto della pianista. Non provo dolore, ma nello scorgere oscuri e pallide le mani, infestate e ruogose il viso della donna che suona. Accanto a lei, seduto su d'una poltrona, un uomo scanzonato negli anni ascolta, attento, le note del valzer, che s'intrecciano nell'aria, voluttuose. Essi non hanno avvertito la mia presenza. A tratti, si guardano con tenerezza, sorridenti e, quasi avvisive un miracolo, la donna ai miei occhi si muta nella giovinetta dalle mani sottili e dal volto sognante, che la mia fantasia ha faggiato, ed il vecchierello, in un giovane dal fisico presente. Anche mi sembra di vedere le loro mani d'una luce che la musca, ammorbidendo, commenta.

La dolce visione si disegna subito per lasciare il posto ad un'altra visione. Di dolore, questo. Ritorno il mio amico Ettore, colpito al petto da una raffica di mitraglia, cadere a pochi passi da me. Attorno a noi crepa il fuoco dell'artiglieria. Mi precipio in suo soccorso; gli sollevo il capo, lo chiamo per nome. Egli apre gli occhi; a stento bisbiglia alcune parole.

Professori e studenti, interdetti, dovettero naturalmente seguire il maestro, formando così una processione tanto illustre quanto in Pavia non s'era mai veduta.

E per sé il Volta richiese il Santo Viatico, allorché, la sera del 4 marzo 1827, senti prossima la morte. Ma il suo parroco, non avvertendo, come dal suo maestro, l'imminenza della fine, rimandò il rito al mattino seguente anche per far modo a tutta la popolazione di parteciparvi. Fu quella però l'ultima notte ed Alessandro Volta chiudeva gli occhi stringendo al cuore il Crocifisso e mormorando a pena con un filo di voce: « O Signore, io dependo nelle tue mani l'anima mia ».

La terra dei Plinii e dei Giovi, degli Odessalchi e dei Borelli aveva perduto il più grande ed il più umile dei suoi figli.

CARLO MARIA PENSA

## NOVELLA

— E' finita. Bacio i miei genitori per me.

In un soffio mi dice ancora il nome della città, quello della via, il numero della casa, poi, gli occhi suoi si fanno vitrei, fissi, e l'estremo suo anelito accarezza il mio volto con lievitù.

Ora mi stanno di fronte i genitori di Ettore. Fra poco la serena felicità di quei due vecchietti verrà spazzata via dalle mie parole, e nei loro cuori l'ombra di un dolore immenso scenderà, cupa.

Nasce in me il desiderio di fuggire da quella casa, di lasciare ad altri il compito ingrato. Mi uccidono anche di qualche passo, ma poi mi sento inchiodato al pavimento. La donna, vedendo il espo, mi ha visto, mentre l'eco dell'ultima nota del valzer si perde fra le accoglienti pareti. Salzano, i vecchietti, mi vengono incontro. Dicono qualche cosa, non comprendo le loro parole, tant'è grande il tumulto che si è scatenato dentro di me. Non so più sforzo, mi rispiro.

— Sono il tenente Berlinghieri. Vi porto i saluti di Ettore, dal fronte.

La vecchietta m'interroga, trepida — Grazia. Sia bene. Ettore?

Quanta ansietà nella sua voce tremolante!

Anche l'uomo mi chiede notizie del figlio. Debo dir loro la triste verità? Debo distogliere l'attenzione in quella casa? Un attimo di silenzio m'interpone fra di noi. Mi sembra eterno. Dentro di me si è scatenata una lotta violenta. A stento, apro le labbra ad un sorriso.

Gode ottima salute. Vi manda i suoi saluti.

Ancora trovo la forza di mentire. — Verrà presto a trovarvi. Fra un mese, verrà.

Poi, rivolgo lo sguardo in terra, perché i vecchietti non possano scorgere nei miei occhi il lucciore di alcune lacrime.

Fuori, il sole di maggio illumina uomini e cose.

GIUSEPPE MARIA MUSSO





## Il Maresciallo dell'Onore tra i suoi soldati

Il Maresciallo Graziani si reca apessissimo ad ispezionare, in linea ed in retrovia, reparti italiani e tedeschi delle grandi unità poste sotto il suo comando. - 1. A colloquio con un ufficiale medico germanico, il quale fornisce notizie sullo stato dei feriti affidati alle sue cure. - 2. Giovani artiglieri si serrano intorno al Maresciallo, esprimendogli il loro affetto fedele.

(Foto Neuman-U.G.I.T. in esclusiva per Segnale Radio)

